



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Questa volta:

Pazza Parigi
per Katherine Dunham
di Bruno Matarazzo



Solo le donne
comprano dischi
di Giancarlo Testoni



Cosette viste
di Luciano Ramo



I processi di "Film":
Anna Magnani
alla sbarra



Renzo Ricci
seduto accanto a Budda
di Angelo Maccario



Non è proibito
di Enrico Cavacchioli



Dopo di loro
è il diluvio?
di Giancarlo Vigorelli



Biglietto di favore
di Onorato



Accidenti in chiave
di Angelo Frattini



Navarrini
Imperatore
di Mirofono

MUSICA LEGGERA

SOLO LE DONNE COMPRANO I DISCHI

DI GIANCARLO TESTONI

Una constatazione: le case discografiche italiane non vogliono incidere voci femminili. Non alludo al settore della musica operistica, dove le corde vocali di un soprano o di un contralto ricevono un'adeguata valutazione. Mi riferisco alle canzoni (cioè ai tre quarti della produzione discografica). Le ragioni? Il pubblico preferisce i cantanti. Anche nel campo dei dischi dunque, come in quello dei giornali periodici, il pubblico è eminentemente *femminile*. Le donne comperano dischi di Tajoli o di Natalino Otto, a seconda delle tendenze — italianizzanti o americanofile — e peggio per gli sparuti manipoli che cercano le voci di Lidia Martorana o di Flo Sandon, dovranno accontentarsi di una ragione assai più esigua.

Abbiamo fatto il nome di Tajoli e di Natalino Otto. Sono questi infatti i *best-sellers*.

I due divi si sono un poco standardizzati, soccombendo al peso della sovrapproduzione. Ma il loro pubblico, fedele, li cerca ancora. Tajoli è soprattutto il divo delle platee popolari, il continuatore della tradizione dei cantanti italiani di vent'anni fa. Ama le melodie distese, le frasi appassionate, i versi tutti assonanze; ma in questi ultimi anni si è messo a la *page*: e ha interpretato molti *slow* di gusto attuale, con grande finezza. Fra le sue ultime incisioni una delle più riuscite è «Dormiveglia del cuore» una bel-

la canzone di Pagano e Cherubini.

Natalino è più noto attraverso i dischi, il palcoscenico lo intimidisce un poco. La Casa per la quale incide lo considera la sua più robusta colonna, soprattutto per la versatilità di cui Natalino è dotato. Guardate l'ultima incisione. Natalino non si limita ai «moderati» e agli «swing» ma canta di tutto, dalla marcia tipo «Pompieri di Viggiù» ai bolero come «La ultima notte», un sentimentale e colorito successo sudamericano. Fra Natalino e Luciano — pur così diversi nello stile — esistono singolari concomitanze: entrambi hanno cominciato facendo altre professioni. Natalino era un batterista di orchestre da ballo, che aveva debuttato in teatro con Giorgio Lina.

Luciano aveva cominciato come calzolaio, poi aveva abbandonato la lesina per il rasoio del barbiere, facendosi conoscere come tenorino di grazia a uno di quei concorsi per dilettanti che erano in voga una decina d'anni or sono. Tanto il ligure Natalino che il milanese Luciano sono dotati di un carattere ostinato e tenace. Tutti e due, infine, sono claudicanti fin da bambini, più lievemente Natalino.

Ironia del destino, che ha riservato loro la vita girovaga degli artisti e che li ha aiutati — simbolicamente parlando — a far molta strada.

Giancarlo Testoni

KATHERINE DUNHAM E I SUOI BALLETTI NEGRI

STA FACENDO IMPAZZIRE PARIGI

JOSEPHINE, SUA RIVALE, HA DETTO: «ADESSO HO TRE AMORI»

DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, gennaio 1949.
La nostra epoca ha scoperto l'arte negra. Civilizzati all'estremo, i sensi infiacchiti, i sentimenti devianti, noi siamo stati colpiti da questa anima negra, rivelata in tutta la sua gioia sfiorante, il suo dolore commovente. Questa arte ci obbliga, con la sua forza ingenua, la sua tenerezza, la sua salute fisica, la sua nostalgia, la sua dolcezza, la sua profonda gaiezza, la sua spontaneità, la sua primitività, a risalire alle sorgenti

stesse della vita. Il suo soffio vitale risveglia tutto quello che secoli di raffinatezza avevano assopito dentro di noi. Incuriositi e sedotti, ci rivolgiamo verso tutte le manifestazioni dell'arte negra: musica, scultura, danza. E' per questo che il pubblico parigino dimostra un interesse così appassionato per lo spettacolo di balletti dato da Katherine Dunham. Questa giovane donna, figlia di una maestra di scuola canadese e di un negro-puritano, in cui l'universitaria coltivata e la ballerina indemoniata creano un curioso e saporoso miscuglio, offre uno spettacolo affascinante e ineguale.

L'arte più elaborata che si possa immaginare e i divertimenti da *music-hall*, il più puro sfoggio della danza negra inframmezzata da scene folkloristiche: il grano e il loglio. Forse sarebbe meglio, quando si tratta di lasciar esprimere un'arte spontanea, conservarla nella sua cornice, poiché per volerla purificare, ordinare, si corre il rischio di sfaciarne l'ispirazione. Così, ad esempio, il «flamenco», cui la danza negra si avvicina talmente, non si esprime mai perfettamente se non fra piccole scene folkloristiche, spesso anche di pessimo gusto, ma che non mancano di creare un «clima» per il ballerino. La danza rappresenta un'arte

fredda, in cui tutta la foga non è che finzione.

Katherine Dunham ci dà uno spettacolo dai mille colori, che per essere di non assoluta purezza, è forse

Nello spettacolo della Dunham vi sono delle scene divertenti, la cui comicità spontanea non c'è una tecnica impeccabile: la donna con il sigaro, Bahiana, le scolarette, la comparsa, eccetera, dove si mescolano abilmente danze canzoni e dialoghi.

Vi è un malinconico umorismo in *Nostalgia*, che fa rivivere l'epoca 1927 del *ragtime* e dei *blues*, dove appaiono tutti i personaggi classici del tempo: i nuovi ricchi in abito da sera, la *entraineuse*, la cantante di *slow-fox*, il poliziano, i fannulloni figli di papà... Ma se in queste scene non mancano lo spirito e un gusto finissimo, la danza stessa vi è poco importante. L'interesse dello spettacolo non risiede veramente che là dove Katherine Dunham si getta a capofitto nel «rito», quando trae la sua ispirazione nel culto ancestrale del *Yoruba* o nel terrore del *Vaudou*.

In queste scene piene di mistero e di devozione, il clima emotivo della danza negra è completamente e perfettamente ricreato. L'interesse pittoresco e aneddotico cede il posto a una bellezza pura e allucinante: eccoci ritornati alle nostre origini, nel buio dei millenni che furono. Il ritmo lancinante del *tam-tam*, i corpi nervosamente elastici che danzano, elastici e nervosi, fino allo sfinimento.



Katherine Dunham sta facendo impazzire Parigi.

più attraente che mai. Dopo aver assistito ad uno spettacolo della Dunham, Josephine Baker — che in un certo senso ne è la rivale e che si prepara ad uno spettacolo *entraine* — ha detto: «Adesso ho tre amori!».

esso e scoppia d'entusiasmo.

E' *Nanigo*, dove un ritmo religioso cubano fa danzare dei giovanetti bruni, elastici come delle belve. E' soprattutto *Ghango*, che mette in scena il sacrificio del galletto bianco al dio di *Yoruba*; ed è anche la *Ag'ya*, dramma della gelosia e della vendetta.

E' in queste danze rituali che l'arte di Katherine Dunham ci appare come veramente prodigiosa. Eccoci all'essenziale, nel cuore stesso della sua arte, di quello che essa vuole esprimere. La tecnica è perfetta, ogni gesto diventa il simbolo di un rito ancestrale, il mistero è ricreato: è la perla nell'ostrica, dai riflessi dell'Oriente, dai contorni lunari del fondo del mari...

Bruno Matarazzo

UN ORIGINALE CONCORSO

VOLETE UN AUTOGRAFO di TYRONE POWER?

In collaborazione con la «Unione Film», Film ha indetto un originale concorso al quale invita tutte le lettrici. Si tratta di formulare una dedica a Tyrone Power. Le dediche migliori saranno premiate nel modo seguente: alle prime 20 prescelte, una fotografia autografa di Tyrone Power insieme ai biglietti omaggio per partecipare, quando il film verrà programmato nella località di residenza delle vincitrici, alle prime visioni de «Il capitano di Castiglia»; le successive quaranta dediche giudicate migliori dopo le prime 20 verranno premiate con i biglietti omaggio per la prima del film. Inoltre, la dedica giudicata assolutamente migliore verrà premiata con un viaggio a Roma con 5 giorni di permanenza e ospitalità offerta dalla «Un.on

Film» per assistere alla prima visione romana de «Il capitano di Castiglia». Se la vincitrice fosse già residente a Roma, il premio consisterebbe in una ospitalità di 5 giorni in un posto di villeggiatura invernale o in qualsiasi altra località d'Italia a scelta della vincitrice stessa.

Le dediche vanno inviate all'Ufficio Pubblicità della «Unione Film» - Via Vicenza, 29 - Roma. Le migliori verranno pubblicate su Film. La giuria per la scelta delle dediche (che si riserva di sottoporle eventualmente anche allo stesso Tyrone Power) è composta, in rappresentanza della «Unione Film» da Ottavio Poggi, dal dottor Mattea e da Sandro Reanda, oltre che dal Direttore di Film.

MILANO - ANNO XII - N. 3
16 GENNAIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451, 7, e suoi succursali. Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIRETTORE: RED. AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7. Telefono 71.901. ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

LUCIANO RAMO:

COSETTE VISTE

Dando l'inizio a questa rubrica — che, contro la arcinota pigrizia del nostro caro collaboratore, speriamo non si fermi alla prima puntata — ci teniamo a precisare che il titolo non vuole essere una pallida parafrasi del titolo reso celebre da Ugo Ojetti (parafrasi che, in quanto tale, sarebbe comunque fuori posto), ma solo una esplicita confessione di modestia: della modestia che chiunque deve avere — non può non avere — di fronte al ricordo caro e amato dell'illustre giornalista e indimenticabile Maestro di tutti noi.

1 Voi non avete visto Isa Miranda accompagnare un cieco di guerra, io sì. Che dico accompagnare, e che dico cieco di guerra? Prima discese lei, Isa, alta, pietosa, pallida, dalla macchina nera che si era fermata in via Frattina, quasi all'angolo del Corso: poi discese lui, sostenuto dalle braccia e dalla pietà di Isa, e io lo guardai nel volto dove non c'erano più occhi, e poi alle estremità delle braccia, dove le mani non c'erano più. La macchina arrivava da via Nomentana, dove c'è l'Istituto Ciechi di guerra, e la Miranda c'era andata, come fa spesso, per prendersi con sé Pino Alaimo, il soldato mutilato, mutilatissimo, il soldato siciliano che durante la guerra...

— Adesso non parliamo più di questo, vero, Pino? Adesso tu sei qui, senti, ti piace questa bella poltrona, ti piacciono questi velluti, questa seta, senti com'è soffice questa lana...

— Qua, qua, che senta... che veda... Isa porta alle labbra, al volto senza occhi di Pino Alaimo quella bella lana soffice, quel pezzo di velluto, quella seta fruscante, e Pino vi passa su con le labbra, con le labbra che «vedono». Siamo nel salone di una grande sartoria romana. Pino ha avuto questa curiosità: «vedere» per un giorno il salone d'una casa di moda. Ha sentito dire che all'Opera c'è stata una parata di grandi toilettes: lui all'Opera non c'è potuto andare: e allora Isa l'aveva portato qui, nella casa di mode, per soddisfarli la curiosità.

Pino Alaimo, di Agrigento, di anni 26 è un giovane bruno, alto, forte, pare di sasso: veste bene, quasi ricercato: ha pure una strisciolina di fazzoletto bianco che gli orla la saccoccia al petto, un poco più sopra del cuore. Il cuore non si vede: Isa ci dice che, di quando in quando, da quel cuore nascosto nel sasso partono parole un poco amare, un poco cattive, ma solo «un poco», badate. Ma questo, quando sono da soli a soli, quando Pino può piangere, senza occhi, solo davanti a lei. Qui, davanti a noi, sorride. Curva la testa ricciuta, passa le labbra sull'anello di Isa. Dice: è bello, mi piace. Allora sono gli occhi di Miranda che un poco si velano di lacrime.

2 Filippo Scelzo abita al sesto piano a mezzo di una bella casa nuova fuori Porta San Giovanni: è a tu per tu col tetto di casa, che è un poco anche tutto suo, perché, comprando l'alloggio, s'è rifatto per conto suo anche il

pezzo di tetto che gli sta sulla testa, se l'è rifatto con tutte le comodità di un tetto moderno, che sono infinite. Tutta sua è invece la terrazza che guarda il cinquanta per cento di Roma, e dalla quale, la notte di San Silvestro abbiamo scagliato giù in strada non so quante stoviglie assortite, non tutte fuori uso, perché l'usanza a Roma è questa. Onorato, furbo lui, aveva concepito il disegno (lui concepisce pure disegni, oltre che pupazzi) di scagliare fra l'altro una vecchia boccia di cristallo ritrovata in salotto, per il fatto che la boccia, contenente acqua suonava offesa in quell'ora dedicata soltanto al vino.

— Ma quella — disse Pippo — è bottiglia di Santo Nicola: e dentro, sai, di Santo Nicola c'è pure l'acqua benedetta: ho trovato tutto, bottiglia e contenuto, qualche anno fa a Bari. Santo Nicola me l'ha data, guai a chi me la tocca.

Fu a questo punto che Onorato s'attaccò ai vini, anzi al vino, al rosso esclusivo, perché dice che lui, quando beve e non pittura, non usa che un colore solo.

Quando fu mezzanotte e un minuto tutti telefonammo qua e là, a scambiarsi auguri. Stoppa e scambiarci risposero da casa Visconti, Sciaroff dallo studio di De Chirico, Tullio Carminati dall'Excelsior. Tyrone Power dal Savoia. La Palmer rispose dal Teatro dell'Università, dove stava provando il *Campiello*. Verità!

Ambra Berti ci guidò per l'appartamento: subito non capimmo se si trattava realmente di un appartamento o di una esposizione di *charcutier*. Polli freddi, vitelli tonnati, prosciutti, salami mortadelle antipasti insalate d'ogni nazionalità ricoprivano letteralmente tavoli scrivanie divani *dormeuces* letti *étagers* mensole, ogni sporgenza o sistema rigido sosteneva piatti ricolmi di cibi. Ci guardammo intorno, eravamo in dieci, ci chiedemmo dove fossero le duecento altre persone invitate per San Silvestro in casa Scelzo. Alle quattro del mattino non ce lo chiedemmo più.

Alle sei, Onorato, riaccendendo la pipa scopri, in un angolo morto, scuggita alla strage, una zuppiera di lenticchie e cotechino, su stufetta elettrica. Disse che senza lenticchie e cotechino l'anno nuovo non comincia bene. Pretese che lo iniziassimo, invece, ottimamente. Solo Lucio Ardenzi, alto ieratico e lirico, un bicchiere vuoto fra le mani, cantava «*Munasterio e Santa Chiara, tengo 'o core scuro scuro...*» con la sua bella voce di attore-cantante. Pippo Scelzo gli riempì il bicchiere, il cuore di Ardenzi si rischiariò.

3 Gino Cervi adesso è quasi tutto grigio-argento, più argento che grigio, preciso come la cravatta sotto il doppio-petto blu. Sopra, sopra il doppio-petto blu, il paletot è avana scuro, un poco come il gran volto di Gino, il volto a fossette, pieno di amicizia, di sorrisi, di benessere sociale. Nini Cervi-Gordini splende come ieri e domani, tutte occhi ciglia e denti pubblicitari: la coppia entra e la gente nel foyer fa ala, e subito sentite parlare di milioni, di miliardi.

La sala è già piena (bene diciamo piena): Andreina Pagnani è già nel palchetto numero tre; Silvio d'Amico



Gerard Philipe è il protagonista de «L'ombra del patibolo» e «Amanti senza speranza», i due episodi del film Scalera «La Certosa di Parma».

CARLO MARTINI:

VOCABOLARIETTO TASCABILE

STAR: non c'è bisogno di tradurre. Milioni di ragazze griderebbero ad una sola voce l'esatta traduzione.

Ma «star» vuol dire anche «bella ragazza». Quindi ogni nostra bella ragazza avrebbe diritto, senza essere una diva del cinema, di autodefinirsi «star».

La donna non è solo un essere di prima necessità ma anche di grandissima importanza sociale. Soprattutto in America. Mille sono i modi con cui un americano designa una ragazza.

E' bella? Baby - baby vamp - belle - bird - butter and egg fly - calorific mamma - charmer - choice piece of calico - eyeful - flesh and blood angel - queen - sheba - sugar, eccetera, eccetera. Ma se vogliono proprio dire che la ragazza è bellissima, seducentissima la chiamano «star». E se è brutta? Bag - buttermilk - cold bisquit - crumb - hard-nosed cookie -

lemon - lemonette - oil can - rag - sack - tomato, eccetera, eccetera. Se è così così? Beetle - bim - bridget - calico - canary - doll - flirt - frail - guinea - muff - pot - rib - skirt, eccetera, eccetera.

Con simile fantastica ricchezza di lessico andate poi a tradurre la prosa contemporanea degli americani... Anche il più provveduto dei traduttori (che di solito hanno solo una discreta base nel lessico inglese) può prendere talvolta delle madornali cantonate. Un esempio. Tu che sai abbastanza bene l'inglese come tradurresti: «I had to be wending my way into the bath-room P. D. Q., and there, say, I lost everything but my tonsils?» («Dovetti andarmene in gran fretta nel bagno e lì detti fuori ogni cosa, tranne le tonsille»). La trappola, in questa frase, è data da quella sigla di color oscuro: P.D.Q., che significa: «pret-

ty damn quickly - in tutta fretta».

Abbiamo abbandonato un poco le donne; torniamo in fretta in loro dolce compagnia. Sapete cosa significa in americano una donna *beautyshopped*? Significa questo: una donna passata attraverso le manipolazioni sapienti di uno di quei famosi istituti di bellezza che sanno mutare una *hard-nosed-cookie* (non ti spaventare: v. sopra) in una *star*; una donna insomma ben massaggiata, ben bistrocciata, ben manicigliata, ben desopracigliata, ben platinata, ben tinteggiata, eccetera.

Veramente pittoreschi, questi americani. In fatto di formazione di parole ne hanno fatto, ne fanno, di tutti i colori. Certo hanno battuto, e nettamente, Omero. Omero, povero gracilino, chissà cosa credette di fare quando coniò «la ditiroseata aurora», «l'occhiazurra Afrodite». Tiscuzzo d'un poeta. Gli americani nella formazione delle parole hanno sì presa la via omerica ma poi l'hanno percorsa prima con un'auto, poi con un aeroplano, poi con un razzo. Domani... E chi capirà più gli americani domani se continuano di questo passo? Uditte, uditte! Sapete come chiamano coloro che portano i baffetti come Charlot? Li chiamano: «*smundge* - *moustached*» (*smudge* = macchia d'inchiostro e *moustache* = baffo). Cioè uomini con «baffetti e macchia». Ce ne sono anche in Italia di questi «*smudge-moustached*»: ne ho visto uno ieri passare per via Vittorio Veneto.

Luciano Ramo

Carlo Martini

DA «FILM»:

10 ANNI FA

«Tutto quello che Cinecittà poteva fornire al cinema italiano, ecco, è pronto. Che cosa manca, dunque, perché la produzione reggunga il tono, la completezza degli impianti tecnici? Forse solo dei dettagli, niente altro che la soluzione di alcuni problemi minori. Ma di dettagli, di problemi minori è fatta, appunto, la resistenza di un grande cinema».

«Augusto Genina ha terminato proprio in questi giorni gli esterni di *Castelli in aria*, girati a Venezia, Firenze, Capri e Portonaccio. Questo film, prodotto dall'Astra in doppia versione italiana e tedesca, è interpretato da Lilian Harvey e De Sica».

ALBERTO CONSIGLIO
(Dalla rubrica «Cinecittà e dintorni»).

«Quando mio Padre preparava, a Firenze, la prima messa in scena di *Francesca da Rimini*, io ero un alunno tredicenne del Collegio Cicognini di Prato. Trascorrevi le mie vacanze alla Capponcina, a Settignano, ed ebbi la fortuna di seguire con curiosità di adolescente quel preparativo minuzioso. Le prove si facevano alla Pergola. Mio Padre girava tutto il giorno per Firenze, con le caratteristiche carrozzelle di allora, in cerca, presso gli antiquari, di stoffe antiche per i costumi, di armi, oggetti e suppellettili di scena che egli esigeva scrupolosamente autentici. Remmento quel che ci volle per trovare la tazza d'argento che al quarto atto Gianciotto stritolava con la mano al primo sospetto del tradimento insinuato da Malatestino».

GABRIELINO D'ANNUNZIO

(Da «In attesa di Francesca da Rimini» - «Gabrielino rievoca la "prima" di 37 anni fa»).

«Intanto, mio marito era sempre caro, contento del mio successo, innamorato e affettuoso. Ma le donne lo guardavano un po' troppo e, poi, lo guardavano in un certo modo che mi turbava. Egli non se ne rendeva neppure conto, era sempre così infatuato di me! Non era geloso; io sì, lo ero moltissimo, per tutti e due, lo ero forse sempre stata di quelle donne di Parigi che mi daveno sui nervi. Ero felice soltanto quando ci ritrovavamo soli nella nostra bella casa di Neuilly, così chiara, malgrado il tempo sempre tetro e piovoso di quelle corte giornate autunnali. Egli era sempre gaio, contento di tutto. Ah, quel suo carattere nordico, così inglese! (Del resto, egli non aveva vissuto dieci anni a Londra, durante la sua giovinezza, dai venti ai trent'anni?). Se anche qualche cosa gli avesse dato veramente fastidio, nessuno se ne sarebbe accorto».

Un giorno Paolo, vedendomi triste e taciturna, se ne allarmò.

— Cos'hai — mi chiese. — Ti senti male? Vuoi che faccia venire un medico?

— No, sto benissimo — gli risposi. — Me ti prego, d'ora in poi: esci solo; non ho più voglia di uscire con te. Tutte quelle donne che ti fissano in un certo modo, mi danno così fastidio, preferisco rimanere a casa, col mio Minou. Cosa ne daresti se ritornassimo in Italia, a Firenze, nella nostra bella casa solitaria, a Pozzolatico?».

FRANCESCA BERTINI
(Da «Arte e vita di Francesca Bertini»).

«Pinocchio è quasi pronto. Arthur Jarry, direttore del Circuito delle sale Gaumont British, ne ha vedute alcune scene a Hollywood in proiezione privata e le ha trovate così eccellenti che senz'altro si è assicurata la primizia del film per il New Gallery Kinema, ove da altri nove mesi sta passando in prima visione *Biancaneve*».

MARIO PENTINATI
(Dalla corrispondenza londinese «Pinocchio è pronto»).



IN ATTESA DE "IL FIUME ROSSO" QUESTO E' CLIFT

Montgomery Clift — il nuovo idolo del cinema americano — è nato ad Omaha, ma è originario dell'Est. Suo padre è agente di cambio a New York. Clift ha ventotto anni ed ha cominciato a recitare quattordici anni addietro; era ancora un ragazzo, si può dire, quando fu costretto a prendere lezioni accelerate di ippica per interpretare la parte di un cow-boy. Questo fu il suo debutto ad Hollywood, dove ha vissuto più o meno stabilmente per alcuni anni. Nel 1945 il produttore e regista Howard Hawks lo ha portato in primo piano dopo averlo visto in *You Touched Me!*

L'interpretazione di Montgomery Clift, infatti, in *Fiume rosso* costituisce uno dei motivi di maggiore interesse del film. Il soggetto ha il merito dell'estrema semplicità: rapido e vigoroso con un lieve intreccio sentimentale nell'ultima parte. La ragazza è Joanne Dru, anch'essa scoperta da Hawks come Laureen Bacall, Ella Raines e Jane Russell.

Ed ecco la trama. Thomas Dunson (John Wayne) lascia il Texas in cerca d'avventure, mentre la fidanzata Fen (Coleen Gray) vorrebbe partire con lui. Thomas, invece, le promette di mandarla a prendere appena avrà trovato i pascoli per le sue mandrie. Ma una banda di indiani uccide Fen, e all'attacco sopravvive soltanto un ragazzo che Thomas soccorre e tiene presso di sé come un figlio.

La morte della ragazza inasprisce il carattere di Dunson, il quale non desidera che di diventare un grosso proprietario. Col trascorrere degli anni riesce a realizzare i suoi desideri, decidendo che, alla sua morte, tutte le proprietà andranno al figlio adottivo Matt (Montgomery Clift), il quale ormai si è fatto uomo.

Ad un certo momento si rende necessario il trasporto del bestiame in un altro territorio distante oltre mille chilometri; il viaggio è estremamente difficile, sia per i novemila capi di bestiame che per gli accompagnatori. Alcuni cow-boys consigliano a Dunson di cambiare direzione, ma non riescono nell'intento. Matt, che si trova tra i dissidenti, non si dà per vinto e, seguito da una parte degli uomini, raggiunge Abilene.

Dunson, tuttavia, non vuole assolutamente cedere ed ingaggia una furiosa battaglia coi ribelli; si lotta con estremo accanimento da ambo le parti, finché Thomas e Matt si scontrano in un furioso corpo a corpo. E' un duello selvaggio senza esclusione di colpi, che però si conclude con la riconciliazione di Matt col vecchio.

La conclusione della vicenda è doppiamente lieta, per l'innesto di una avventura sentimentale che lega Matt con una bella ragazza a nome Tess Millay (Joanne Dru).

Questo, per sommi capi, è il soggetto del film che rievoca l'appassionante storia dei pionieri dell'Ovest e che Howard Hawks ha diretto con mano sicura e col preciso intento di mettere bene in rilievo taluni episodi di grande movimento ed effetto che si riferiscono alla traslazione delle mandrie dal Texas al Kansas. (Distribuzione Enic).

Nelle fotografie di questa pagina, alcune scene del film.



MINO DOLETTI:

Storia segreta (o quasi) di «Film»

SENZA BISOGNO DELLA "CARTOLINA-PRECETTO"!

XX

PARTE SECONDA

Dal «buco» pulcioso di via del Sudario, in coabitazione col vecchio Omnibus di Leo Longanesi («buco» pulcioso, ma quanti bei ricordi di accanite battaglie! La redazione di «Film» era diventata, pulci a parte, il salotto più interessante di Roma) si era passati — ancora sotto la dominazione di Tumminelli — alla piantonata del viale dell'Università, insieme alla tipografia, alle rotative e a tutto quanto. C'era, dunque, il vantaggio del proto sotto i piedi, ma anche lo svantaggio della rotativa che rombava sempre e degli acidi che venivano su, fino al primo piano, a deliziare l'olfatto. Per fortuna, l'odore degli acidi era mescolato a quello dei disinfettanti che il «ponentino» prelevava dai contigui istituti ospedalieri: e, dunque, il senso di soffocazione che qualche volta ne derivava aveva un che di benefico, di anestetizzante, di cloroformizzante, che, dopotutto, a rigore scientifico, si poteva sopportare. Pensate, infatti, che il palazzo di «Film» — così come l'aveva collocato l'architetto Piacentini — confinava a sud con la camera mortuaria del Policlinico, a est con l'Istituto di Patologia medica, a nord con l'Istituto di Medicina legale (leggi: periti settori) e a ovest con il Verano. (Tra barelle di morti e di malati, tra cuffie e camiciotti di convalescenti, lo spettacolo era continuo). Fu, dunque, con un certo sollievo che — pur rimanendo l'impegno di stampare il giornale nella stessa tipografia — i nuovi editori (Incom-Apice, cioè Unione Pubblicità Italiana, cioè Pallavicini-Battista-Cedraschi) decisero di dare a «Film» una sede più comoda, meno mortuaria e, soprattutto, più centrale.

E qui, da questo fatterello apparentemente banale che è un cambiamento di sede, si cominciò a vedere lo «stile» dei nuovi «padroni», i quali avevano idee molto moderne e razionali e sapevano il valore che può avere, a tutti gli effetti, il concetto di una appropriata «rappresentanza». (Oh, Dio: la tradizione ci ha abituati alle redazioni dei giornali situate in «buchi» fumosi e angusti, in soffitte tipo «cieli bigi»; ma, tutto sommato, se è possibile avere una redazione comoda e pulita, gli articoli vengono bene lo stesso! A questo proposito, bisogna dire che sebbene la Incom non fosse ancora, a quell'epoca, anche un giornale scritto, Pallavicini e Battista, consigliere delegato, cioè, e Presidente, avevano fatto le cose per bene, perché il loro villino, in via Piemonte, era mirabilmente attrezzato e confortevole). Ne conseguì, per «Film», la ricerca e la sistemazione di una sede, se non sontuosa (come fu quella, un anno dopo, di via Savoia) almeno decente e, soprattutto, centrale, perché la scelta si fermò al quinto piano di via Boncompagni 61, in un magnifico antico palazzo.

Dopo la «bohème» dei primi anni, e le lotte e le battaglie, fu questo l'inizio per «Film» di un periodo d'o-

ro. I nuovi «padroni» non erano editori nel vero senso della parola; ma, appunto perché non lo erano, e avevano in compenso il fiuto di lasciar fare chi poteva fare e di incoraggiare ogni buona iniziativa, tante belle e utili cose furono finalmente realizzate e il giornale — confermando il successo «di stima» già conquistato — «parti» come un razzo verso la vertigine delle alte tirature.

Coincise, con questo evento — oltre al calore e all'assistenza e all'incoraggiamento e all'appoggio dei nuovi padroni — quello che ancor oggi io chiamo un mio «colpo di testa» e che incise favorevolmente sulla distribuzione. La «distribuzione», — sarebbe troppo lungo spiegarlo — è il settore più delicato della vita di un giornale. Ricorderò sempre, a questo proposito, uno «slogan» (allora non si chiamavano così) di Arturo Gazzoni, il re dell'idrolitina: «Saper vendere, vendere, vendere». Voleva dire che una cosa era la bontà — gli crediamo sulla parola — della idrolitina, e un'altra cosa era saper vendere l'idrolitina, a prescindere dalla sua bontà intrinseca. Purtroppo, in Italia, ci saranno magari molti Gazzoni per le idrolitine, ma ce ne sono ben pochi per le distribuzioni dei giornali e questo delicatissimo settore dell'editoria è abbandonato, spesso, nelle mani di speculatori, che farebbero meglio — e sarebbe meglio per tutti — qualunque altro mestiere, ma non quello.

Io, a proposito di distribuzione, ne avevo viste di tutti i colori e, sebbene fosse materia che non mi riguardava direttamente, avevo dovuto occuparmene e, così, ad orecchio, mi ero fatta una specie di cultura, sia pure empirica, in proposito. Sapevo (e dovevo averne conferma splendida di lì a poco) che non c'è mestiere, come quello della distribuzione, nel quale è pericoloso tirare la carretta (pericoloso per l'editore; non per il distributore!) e che esige, se così può dirsi, il sacrificio personale, l'abnegazione di qualcuno. Le cose andarono così. Poiché Cedraschi aveva molto a cuore le sorti di «Film» e poiché, acquistandolo, aveva dimostrato di credere nel giornale, io ero veramente impaziente di potergli comunicare qualche buon risultato; cosicché, quando, una mattina, il distributore mi telefonò tutto arzillo per dirmi che le «richieste» giunte facevano salire la tiratura di qualche migliaio di copie, io non misi tempo in mezzo a fare un rombante telegramma a Cedraschi: il quale — secondo la sua adorabile ma un po' retorica e pomposa abitudine — mi rispose a spron battuto con un altro telegramma di rallegramenti e di fiducia. Potete immaginare, dunque, la mia mortificazione quando, alcuni giorni dopo, scorrendo i bollettini ufficiali della tiratura, vidi che non solo non c'era stato un aumento, ma addirittura

una contrazione. Bianco di collera, con la calma che in me non fa paura a nessuno (tutti hanno paura di me quando strillo, e non pensano che, invece, cane che abbaia non morde) staccai il telefono e chiamai il distributore:

— Be', e l'aumento?

— Ah, — mi disse quello — è stato un equivoco. Mi ero sbagliato con...

(E citò il titolo di un giornale di parole incrociate. I giornali di parole incrociate erano, nel successo del pubblico di allora, come i «fumetti» di oggi).

Calmo, bianco di collera, con quella calma che in me, eccetera eccetera, deposi il microfono, afferrai un elenco telefonico, cercai così a orecchio, il nome di un'altra organizzazione che, secondo le mie supposizioni, distribuiva anch'essa giornali, e feci il numero:

— Scusate — dissi — voi distribuite giornali?

— Non facciamo che questo — mi risposero.

— Be': mandate qualcuno da me. Forse faremo un affare.

E questo «qualcuno» — un mite, tranquillo uomo, del quale divenni presto amico — si prese tanto a cuore la faccenda, dedicò all'impegno assunto tanta cura e tanta abnegazione, che in breve vedemmo dei risultati assolutamente inaspettati. Cioè: inaspettati per gli altri; non per me, che avevo sempre avuto fiducia nella mia «formula» e che mi sarei fatta — all'occorrenza — spaccare la testa, ma non avrei cessato di urlare il mio solito: «Mi rifiuto di credere che un giornale di argomento cinematografico deve andar male, solo perché, invece di essere compilato da scrittori anonimi e passabilmente sgrammaticati è scritto da letterati autentici!». Sì che me la sarei fatta spaccare, la testa! E me la sarei fatta spaccare, non solo per me, ma per quelli che erano i miei fedeli collaboratori, compilatori con me di un giornale «intelligente» che non andava, che non sarebbe andato mai, perché giudicato troppo difficile! I giornali «facili», invece, andavano; ma, ditemi un po': non trattavano gli stessi argomenti, non avevano la stessa materia di «Film»? E, allora, perché andavano? Forse

perché erano sgrammaticati o perché li facevano tirando, come suol dirsi, un po' via?! Eh, no: non volevo crederci! Da qui la mia prontezza a rimetterci la testa e la mia decisione — ora che Tumminelli aveva «mollato» — di resistere. In fondo, resisteva anche per un punto d'onore che aveva, oltre al mio, i nomi di Giuseppe Marotta, di Alberto Savinio, Santi Savarino, Gherardo Gherardi, Luigi Chiarelli, Corrado Pavolini, Rosso di San Secondo, Alessandro Bonsanti, E. F. Palmieri, Carlo Salsa, Irene Brin, Bino Sanminiati, Dino Falconi, Luciano Ramo, Leonida Repaci, eccetera, eccetera. (E non si adontino, gli «eccetera»: più avanti ci sarà un capitolo anche per loro, per tutti loro, dato che qui mi occorreva appena una rapida esemplificazione).

Così, finita la «serie» sfortunata, cominciarono gli «in pieno»: e, settimana per settimana, il successo crebbe e i telegrammi tra me e Cedraschi diventarono fitti fitti. Il vecchio distributore non me la perdonò mai e si consolò dicendo che quel successo raccolto dal nuovo, lo aveva preparato lui; ma la verità è un'altra: molti fattori concorrono al successo di un giornale; ma se appena appena il giornale è commestibile, chi è arbitro del suo successo è il distributore. («Saper vendere, vendere, vendere!», diceva Arturo Gazzoni).

(Mi corre l'obbligo, qui, di fare un'altra digressione. Qualche infelice ha avuto l'aria — in tempi nei quali la moda era quella di spaccare tutto — di lasciar credere che, sì, «Film» ha raggiunto un grande successo, ma, in fondo, essendo protetto dal Ministero Cultura Popolare... Cretini! Forse che il Ministero Cultura Popolare mandava tutte le settimane, alcune centinaia di migliaia di «cartoline precetto» ordinando di andare subito alla prima edicola, a comperare il giornale?! Non voglio fare paragoni — per carità! — ma se il sistema della cartolina-precetto avesse potuto funzionare, che pacchia per il «Popolo d'Italia»!).

E, quanto alla protezione del Ministero Cultura Popolare... Be', lasciamo andare.

(20 - Continua)

Mino Doletti

© NEL CORSO di una manifestazione svoltasi al Teatro Comunale di Ventimiglia e promossa dalla locale Associazione Universitaria, Renzo Ricci — presentato da Angelo Maccario — ha commemorato Ermete Zacconi e recitato alcune scene dell'«Amleto», insieme ad Eva Magni. In quello stesso teatro Ricci era stato più volte, quando era in compagnia Zacconi.

© IL CENTRO TRIESTINO di Studi Cinematografici inizia in gennaio il IV anno di studio con l'inaugurazione dei nuovi corsi di estetica, tecnica e recitazione cinematografica, portando in tal modo il suo contributo alla maggiore divulgazione della cultura nel campo del cinema. Per informazioni rivolgersi alla sede, in via Filzi 4, Trieste.

© ROBERT CUMMINGS, il cui nome è stato fatto come possibile attore di primo piano con Greta Garbo nel film biografico su George Sand di Walter Wanger, sta pure fruttando con Greta Garbo in merito ad una produzione indipendente sulla vita di Eleonora Duse.

© PROSEGUE LA LAVORAZIONE del film «La sepoltura viva», diretto da Guido Brignone e interpretato da Paul Muller, Milly Vitale, Piero Palermi, Evi Maltagliati, Tina Lattanzi, Cesare Polacco, Alberto Garrone, Carlo Tamberlani ed Enzo Fiermonte. Le scene dell'arrivo e delle cariche dei Garibaldini sono state girate nella Fortezza di villa Catena a Poli.

© «NAPOLI HA FATTO UN SOGNO» è il titolo del film che il regista Mario Sequi sta dirigendo e che prende lo spunto dalla canzone di Galdieri «Munasterio a Santa Chiara». E' ambientato a Napoli prima e dopo il passaggio della guerra; l'interpretazione è affidata a Edda Albertini, Massimo Serrato e Nyta Dover.

© UN FILM brillantissimo sarà messo in lavorazione prossimamente dalla Lux, oltre al già annunciato film in preparazione «Anselmo ha fretta», che sarà diretto da Gianni Franciolini da un soggetto di Cesare Zavattini. Questi saranno i primi due film fra i dodici che la Lux realizzerà nella prossima stagione.



Jean Simmons — la splendida trionfatrice alla Mostra di Venezia — durante il soggiorno nelle isole Figi, dove ha interpretato un film. (Organizzazione Rank-Eagle Lion).

Film

IDOLO INFRANTO
con
MICHELE MORGAN, RALPH RICHARDSON
e BOBBY HENREY
Regia di CAROL REED
PRODUZIONE LONDON FILM
Distribuzione Minerva



"IDOLO INFRANTO" IL PRODIGIO è BOBBY

Quando a Venezia fu proiettato *The fallen idol* - *Idolo infranto* nella versione italiana - non furono pochi gli spettatori che, avendo visto i cartelloni, pensarono prima di entrare in sala. «Ancora un film con un bimbo: che lagna questi ragazzini! Meno male che ci sono anche Michèle Morgan e Ralph Richardson...».

Al termine dello spettacolo, invece, tutti avevano cambiato parere; era una litanìa, chiamamola così, di espressioni meravigliate e liete: «Ma che amore quel Bobby Henrey!», od anche: «Sembrirebbe impossibile che con quel faccino e quei pochi centimetri d'altezza potesse sopравvanzare perfino due attori del calibro della Morgan e di Richardson...».

Successo autentico, quindi, di critica e di pubblico (è così difficile metterli d'accordo, i giudici paganti e quelli che — proprio per la ragione opposta — si sentono in dovere di storcere il naso più del necessario!), a tal punto da indurre Korda a scritturare il piccolo Bobby per due anni.

Un'affermazione clamorosa, dunque, e non una favola strombazzatura pubblicitaria; e ci scapitano Michèle Morgan e Ralph Richardson i quali, pur bravissimi e sull'ottimo piano normale delle loro prestazioni artistiche, in un certo senso passano in secondo piano, poichè — se è vero che niente è più insopportabile di un bambino-attore quando è lezioso e cantilenante — è altrettanto vero che tutte le simpatie sono per lui quando dimostra di averci la stoffa.

Aggiungo che *Idolo infranto* — prodotto dalla London Film e, per l'Italia, in esclusiva della Minerva — ha conseguito inoltre, per quanto riguarda Bobby, risultati assai curiosi: una specie di mania cinematografica, cioè, che lo costringe a portarsi sempre appresso una «sedici millimetri» allo scopo di «girare» quelle scene che gli sembrano più interessanti. E questo ghiribizzo gli è venuto durante le riprese di *Idolo infranto*, cosicchè talvolta pretendeva che gli attori posassero per lui, astenendosi addirittura dal lavoro nel caso di un rifiuto! Volete scommetterci che dal piccolo Henrey ne uscirà fuori un regista?

Di tutto questo il responsabile primo è Carol Reed, regista di acutissima sensibilità e capacità, il quale — pur costruendo un film di profonda analisi psicologica — non ha perduto di vista le esigenze del pubblico, conducendo la difficile azione con esatto senso di misura.

Carol Reed può dire di essere riuscito a fare centro: riuscirà agevole, quindi, agli spettatori la comprensione del brusco «caso di coscienza» che tormenta il piccolo Bobby.

X.

Dall'alto: quattro scene di «Idolo infranto», con Michèle Morgan, Ralph Richardson e Bobby Henrey. (Regia di Carol Reed; produzione London Film; distribuzione Minerva). Sotto: durante una pausa della lavorazione del film, Michèle Morgan e Bill Marshall in visita allo Zoo di Londra e al castello di Windsor. A quei tempi Bill e Michèle si volevano ancora bene!





La sontuosità degli interni di «Cenerentola» non trova riscontro nemmeno nelle più accurate produzioni della cinematografia americana: architetture, mobili e dorature di un autentico castello e di un antico palazzo reale. Fastosi anche i costumi di Lori Randi, deliziosa Cenerentola, e delle cugine «cattive, ma belle»: Carmen Forti e Franca Tamantini. Altri interpreti del film — realizzato dall'organizzazione Trombetti per l'Opera Film-Artisti Associati — sono Gino Del Signore e Afro Poli. Regia di F. Cerchio; musica di Rossini. (Distr. Artisti Associati).

I PROCESSI DI "FILM"

Anna Magnani alla sbarra

(“NON LUOGO A PROCEDERE”, DATI GLI OTTIMI PRECEDENTI ARTISTICI DELL'IMPUTATA)

Continuando la serie dei «processi» di «Film», seguiamo sempre — è opportuno precisarlo — testi e dichiarazioni non di fantasia, ma scrupolosamente autentici, se si eccettuano, naturalmente, le battute di inquadatura e di collegamento inserite dalla Redazione.

PRESIDENTE: Il direttore di «Film».

CANCELLIERE: Mario Landi.
PUBBLICO MINISTERO: E. F. Palmieri.

AVVOCATO DIFENSORE: Celso M. Garatti.

TESTI A DIFESA: Carlo A. Giovetti, Gino Damerini, Carlo Sforza, Jean George Auriol, Ori Landi.

TESTI DI ACCUSA: Marco Ramperti.

PRESIDENTE - Si dia inizio al dibattimento. Cancelliere, vuol riassumere i fatti su cui verterà l'odierna udienza?

CANCELLIERE - Recentemente il settimanale francese V. Magazine pubblicava sotto una vecchia fotografia dell'attrice una lunga didascalia, nella quale attribuiva alla Magnani la paternità di una certa storiella sui soldati italiani. Un settimanale italiano R'volta Ideale, riproduce l'articolo e chiamò in causa il Governo, colpevole, secondo il settimanale romano, di essere rimasto indifferente all'oltraggio. In seguito la Magnani prese posizione contro le indiscre-

zioni diffuse dalla stampa circa una sua protesta contro la Giuria della Mostra di Venezia per il mancato conseguimento del premio per la migliore interpretazione femminile, assegnato invece a Jean Simmons.

PRESIDENTE - Si dia allora inizio all'escussione dei testi.

CANCELLIERE - Si avanzi il primo, Carlo A. Giovetti. (Poiché nessuno risponde, il Cancelliere ripete con voce più forte) La parola al teste Giovetti.

GIOVETTI (avanzandosi e brandendo, con la caramella, un cornetto acustico) - Prego?

CANCELLIERE (urlando a squarciagola) - La parola è a lei...

GIOVETTI (serafico) - Ho capito, ho capito benissimo, che bisogno c'è di gridare? Dunque, non conosco Anna Magnani; per quanto ciò sia deplorevole, Anna costituisce l'unica mia lacuna cinematografica. Non mi sono ignoti, per presa visione fotografica, le procacità di Marisa Vernati e di Ava Gardner...

PRESIDENTE - Al sodo, al sodo!

GIOVETTI - Più sodo delle procacità della Vernati!

PRESIDENTE - Non faccia lo spiritoso e continui.

GIOVETTI - Dicevo, dunque, che nulla so della Magnani. Solo, se frugo attentamente nella memoria, esce ben distinta dalla nebbia la spassosa macchieta di una

fioraia romana nella Volumine di Galdieri, ed ancora le interpretazioni di O'Neill, Sherwood, Shaw e Pirandello al Teatro delle Arti. Il cinema venne più tardi e cominciò col doppiaggio. Poi, ecco il debutto con la Cieca di Sorrento: anno 1934. E' una parte di caratterista cui fanno seguito altri e non importanti ruoli in Cavalleria, La principessa Tarakanova, Una lampada alla finestra, Finalmente soli, La fuggitiva, Teresa Venerdì e La fortuna viene dal cielo. E' la peschicciola di Campo de' Fiori che le offre la possibilità di farsi notare: una felice caratterizzazione che anticipa la Magnani di oggi. A Campo de' Fiori segue L'ultima carrozzella; si invertono le cifre: ha cominciato nel '34 e ora siamo nel '43. Tutto sommato, Anna non ha

fatto gran che in questi nove anni: una decina di film che oggi, in gran parte, sono finiti nel dimenticatoio.

PRESIDENTE - Scusi, Cancelliere, ma è ben sicuro che il Giovetti sia un teste citato dalla difesa?

GIOVETTI - Un momento, signor Presidente, mi lasci finire. Nel '43 termina un capitolo dell'attività della Magnani. Fine del capitolo primo, potremmo dire, perché a questo punto avviene qualche cosa di così impreveduto ed improvviso da stupire mezzo mondo: è Roma città aperta che si incarica di riportare il nostro cinema ad altezze da anni mai raggiunte, e tutto questo per merito di Rossellini — è vero — ma anche e in notevole misura di Nannarella che, si può dire di colpo, conquista un solido posto nella scala

dei valori non soltanto nazionali, ma internazionali.

PRESIDENTE - Adesso, la parola al teste Gino Damerini, critico cinematografico di «Film» quotidiano. Signor Damerini, l'istruttoria ha stabilito irrefutabilmente che lei era presente la sera del 21 agosto 1948 alla ormai famosa proiezione del film Amore alla Mostra Veneziana. A questa Corte interesserebbe sentire il suo giudizio su quel film.

DAMERINI - Il film, spiega una didascalia, vuol essere un omaggio all'arte della Magnani. A quest'arte essa non è inferiore. La bravissima attrice è ammirevole nella Voce umana per quanto codesto genere sottile elegante e intimistico non le si addica proprio pienamente; ma è anche più ammirevole ne Il miracolo che ella ha

saputo strappare ai pericoli e dalle secche di un verissimo terra terra, elevandolo davvero in un clima di purezza mistica.

PRESIDENTE - Grazie, signor Damerini.

CANCELLIERE - La parola al teste Carlo Sforza. (Mormorio di curiosità nell'aula. Nessuno però risponde alla chiamata del Cancelliere).

PRESIDENTE - Il teste Carlo Sforza non è presente?

AVVOCATO DIFENSORE - Il teste purtroppo è assente per motivi inerenti all'alto suo ufficio. Se la Corte lo permette, potremmo leggere una sua lettera aperta in difesa dell'imputata apparsa sul Messaggero.

PRESIDENTE - Lo ritengo superfluo.

CANCELLIERE - Diamo allora inizio all'escussione del teste di accusa: Marco Ramperti.

RAMPERTI - Abbiamo avuto per caso il ritaglio di giornale con la fotografia della Magnani e con la ormai famosa barzelletta. Di primo acchito, vedendo quella fotografia da album pornografico e leggendo il titolo «L'histoire d'Anna Magnani», abbiamo pensato che la attrice italiana, specializzata nell'interpretare le donnaccole, le becere del mercato e le bagasce, raccontasse una storiella più adatta semmai ad un crocchio di ramolliti e di viziosi piuttosto che al pubblico di una rivista settimanale la cui maggioranza di lettori si presu-



Anna Magnani in «Amore», ossia «un lungo provino telefonico», come ha detto quel maligno di Mario Landi.

me composta di gente per bene. Invece «l'histoire» di Madame Magnani non è una «histoire» pornografica. E' peggio. Senza dubbio. Perché se la suddetta attrice si fosse limitata a parlare di sé, magari a descriverci ciò che voleva esprimere nella posa in cui si è fatta fotografare, avrebbe soltanto disgustato un certo numero di persone e avrebbe offeso se stessa al lume della morale corrente. Ma invece la sua «histoire» è una storiella spiritosa a riguardo del nostro esercito. E non dovrebbe essere permesso, a pure in tempo di democrazia, ad una qualsiasi Anna Magnani di diffamare così spudoratamente il nostro glorioso e sventurato esercito! (Battimani nell'aula. Il Presidente scampanella).

PRESIDENTE (al Cancelliere) - Ci sono altri testi?

CANCELLIERE - Ori Landi. Dica pure, signora.

ORI LANDI - Fra tutte le forme di lettera mi sembra che in fondo la più bella rimanga sempre la lettera d'amore. Cosa vuole, signor Direttore, di fronte ad una lettera d'amore la mia natura sentimentale prende il sopravvento ed io mi commuovo. Dopo però, la ormai famosa dedica alla Magnani del film *Amore* mi sono domandata se non sarebbe forse un po' di cattivo gusto spedire una lettera d'amore incisa su una lastra d'oro massiccio, con le parole formate da pietre preziose di incalcolabile valore. Una lettera, insomma, del valore commerciale di una cinquantina di milioni. Io francamente, rimarrei alquanto stomacata e preferirei, da un punto di vista puramente sentimentale, intendiamoci, una lettera scritta su un modesto foglio di quaderno. Una lettera senza esibizioni circa il reddito personale, in altri termini.

CANCELLIERE - La difesa vorrebbe citare un teste straniero di passaggio nel nostro paese, il direttore de *La revue du Cinema*, Jean George Aurio.

PUBBLICO MINISTERO - Obbiezione, signor Presidente.

PRESIDENTE - Obbiezione respinta.

CANCELLIERE - La parola al signor Aurio.

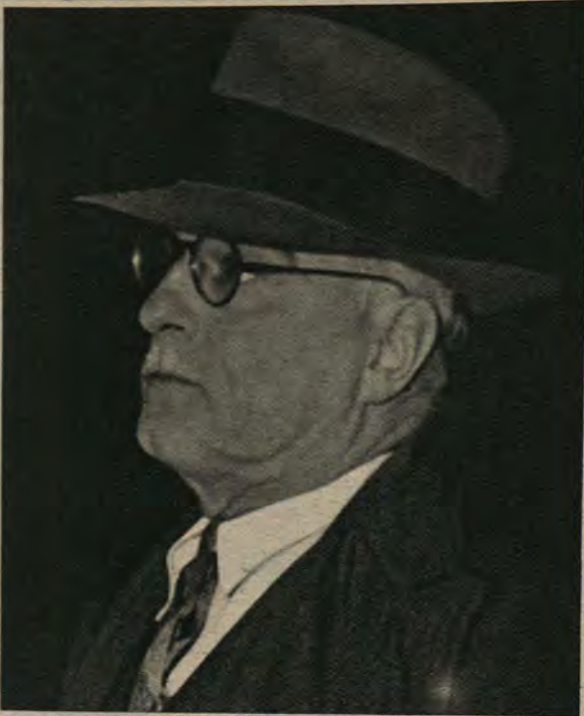
JEAN GEORGE AURIOL - Vorrete me scusare se io non parlo pas italiana. Io voudrais dire qualcosa su «L'honorable Angeline». La présence, l'autorité et la verve d'Anna Magnani sauvent questo film da la banalità du reportage romancé. Non si immagina pas il film senza la Magnani, impulsive, remuante, infatigable entraîneuse puante de vérité, mégère tandre et prompte à tout saisir...

PRESIDENTE - Nous sommes... nous sommes très... bè, noi le siamo grati della deposizione.

PUBBLICO MINISTERO - Mi scusi, signor Presidente, ma vorrei citare come teste anche il cancelliere Landi.

PRESIDENTE - Accordato.

MARIO LANDI - Io non ho nulla da dire. Solo una cosa vorrei capire: perché nei cinematografi hanno proiettato un lunghissimo provino di Anna Magnani. Non è un'attrice sufficientemente famosa? Perché allo-



Thornton Wilder a Milano. Nella fotografia in basso è con Paolo Grassi e col pittore Coltellacci.

ra farle dei provini? E perché soprattutto proiettarli in pubblico?

AVVOCATO DIFENSORE (con disprezzo) - Quello che lei così incautamente definisce «provino» era il film «Amore». (I giurati ridacchiano. Il Presidente scampanella).

CANCELLIERE - Terminata l'escussione dei testi, la parola è al P. M.

PUBBLICO MINISTERO (dopo essersi schiarita la voce) - Dicono che Anna Magnani, nell'apprendere le decisioni della Mostra di Venezia, si sia messa a piangere. Voleva il primo premio, la non umile Anna; ma la giuria, respinta la prepotenza di un desiderio irrimediabilmente sbagliato, nulla. Mi dispiace. Sensibile al grido di dolore, mi dispiace: benché aderisca al saggio verdetto. Ho detto saggio. Chè l'orgogliosa, e lagrimante, bocciata sia un'attrice di qualche pregio, sì: la presenza di un temperamento è innegabile. Ma anche innegabile è il resto: l'assenza, cioè, di quella grandezza che solo il gusto confuso di un dopoguerra poteva proclamare.

AVVOCATO DIFENSORE - Obbiezione.

PRESIDENTE - Obbiezione respinta.

PUBBLICO MINISTERO - Un po' di storia. Anna Magnani deve l'ambigua celebrità, e le balanzose illusioni, alle platee teatrali del 1945. Figuriamoci. Le platee della borsanera, dei villani rifatti, delle mantenute in vena di intellettualismi; e di una critica ignara. Improvvisa e ignara. Ignara, ma soccorsa dalla tessera politica. Deve l'accresciuta rinomanza, la superbirosa Magnani, a quel cantare, nel 1945, le canzoni più rozze; a quel recitare, nelle riviste, sguaiatamente. Un cantare e un recitare per la delizia di un pubblico sornio di ogni educazione. Certe crude parolacce pronunciate dall'eletta donna me le ricordo ancora.

Da far arrossire il linguaggio di Petrolini. Latin sanguine gentile.

PRESIDENTE - Prego il P. M. di non divagare.

PUBBLICO MINISTERO - Poi il trionfo pellicolare. Per merito, anche, del dopoguerra americano. Sul quale il folclorismo della diva fece in verità, molto effetto. Tempi distratti. Ma non distratti, passata la baldoria, la giuria di Venezia. Sopportato quel film *Amore* che è tutto occupato da un monologo dell'attrice ambiziosa, la giuria ha redatto una sentenza giustissima. Anna Magnani è una piccola stella. Le qualità di Anna Magnani non danno, no, non danno le vertigini. Anna Magnani è una macchietta dialettale elevata dal caso a una fama che, passata la bisbetica, comincia a passare.

PRESIDENTE - Imputata, avete qualcosa da dire a vostra discolpa?

ANNA MAGNANI - E' veramente commovente vedere con quanta organizzatissima cura si studia e si eseguisce un piano d'attacco come quello che da circa due mesi e mezzo certa stampa ha sferrato contro di me... Insulti, cattiverie, malfede, vendette personali, campagna commerciale, stroncate scandali. Signori, dimenticate che sono nata in casa vostra. Signori produttori (parlo sempre di quelli) dimenticate che per tanti anni mi avete adoperata solo per far quattrini. Signori giornalisti (quei giornalisti) dimenticate che mi avete giudicata e descritta in maniera ben diversa. Fate pure, ma voglio che questo che vi ho raccontato si sappia. Perciò, forza, e la guerra continua.

PRESIDENTE - Prendo la parola per fatto personale. L'imputata — tra l'altro — ha accusato «Film» di aver deliberatamente fiancheggiato certi interessi industriali a proposito di un film che poi non si è fatto perché la Magnani aveva chiesto troppo

(si dice quaranta milioni). Ora, anche ammessa la temeraria ipotesi di questa intesa tra «Film» e un produttore, che io però non immagino neanche chi possa essere (ma con il quale mi rallegrerei per i quaranta milioni risparmiati) e ammessa la ultratemeraria ipotesi che possa esistere un produttore capace di far dire al liberissimo e indipendentissimo «Film» quello che vuole lui, potrei capire il contrario, e cioè, non lo scatenamento di una campagna contro la Magnani, ma piuttosto di una campagna di ringraziamento per i quaranta milioni rimasti in cassa. Ed ora la parola all'avvocato difensore.

CELSO M. GARATTI - Gli attori, in genere, studiano un personaggio e lo creano. Immaginano, in altre parole, di entrare nella personalità di un altro e cercano di adeguarsi il meglio possibile; studiano la loro voce, i loro gesti, il loro portamento, finché il ritengono consoni a quelli dell'altro; cessano di essere se stessi per essere lui e solo i sublimi riescono a dare a questo monumento d'artificio le parvenze di una spontanea naturalezza. Anna Magnani non cessa mai di essere se stessa; impunita dall'improvvisa ricchezza, borsara nera, amante statica ed infelice, perseguitata ribelle, popolana scaturita, politicamente terremotata e pronta di mano, essa resta sempre Anna Magnani. Anna Magnani com'è e come sarebbe se la vita le regalasse veramente tutto questo. Ho finito: non mi resta che affidarmi al giudizio sereno ed obbiettivo di questa Corte.

(La Corte si ritira per deliberare. Rientra dopo pochi minuti. Tutti si alzano).

PRESIDENTE - La Corte, vagliate le testimonianze e sentito il parere della Difesa e dell'Accusa, emette un verdetto di «non luogo a procedere», in considerazione degli ottimi precedenti artistici dell'imputata.

L'AUTORE DI «PICCOLA CITTÀ» A MILANO

WILDER SPEGNE LE CICCHE E SE LE METTE IN TASCA

DI GUIDO ROSADA

Thornton Wilder, giungendo in Italia, ha, come si suol dire, spostato l'aria. Ma non è certo lui che l'ha voluto. Aveva annunciato il suo arrivo a Milano con un telegramma da St. Moritz al «Piccolo Teatro», dove si sta rappresentando la sua *Famiglia Antropus* («Arriverò giovedì in serata, tempo permettendo») e Paolo Grassi, tempestato di telefonate da giornalisti e fotografi, non sapeva come sottrarsi alle invocazioni di voler essere esatto sull'ora. Ma alla stazione, alle 18,37, ci fu un vistoso equivoco, ché Grassi e la signorina Carla Bernardi, in funzione di interprete, scambiarono all'arrivo del treno da St.

Moritz un certo signor Ward, industriale chimico che viaggia con la moglie con lo scrittore illustre che viaggia con la sorella.

Fu così che il signor Ward si vide assalire da un nucleo di giornalisti e prendere di mira dai lampi al magnesio di alcuni fotografi, si vide strappare dalle mani con energica cortesia le pesanti valigie, dovette stringere con effusione alcune mani e subire una filza di convenevoli da parte del direttore del «Piccolo Teatro».

Chiarito però l'equivoco, di colpo il signor Ward venne lasciato al suo destino con tante scuse; e con po-

che speranze Grassi si recò anche al treno successivo. Wilder arrivava invece alle 22,30 in autopullmann, dopo un viaggio quanto mai fortunoso.

Thornton Wilder è un uomo semplice. L'uomo più semplice che possiate immaginare. Ha quasi 52 anni, veste senza alcuna preoccupazione estetica, porta gli occhiali, è piuttosto calvo. Viaggia con la sorella Isabella, che gli è un po' governante e un po' segretaria. Assieme vivono con la vecchia madre nella piccola città di Hamden, nel Connecticut, che conta 200 mila abitanti, di cui 80 mila sono italiani.

L'autore de *Il ponte di St.*

Louis Rey appare come imbevuto di questo suo complesso familiare, con le sue tradizioni, le sue abitudini, le sue manifestazioni di sapore lievemente quacquero. Isabella parla del fratello come di un bimbo da proteggere. Durante il ricevimento, offertogli al Municipio dal sindaco Greppi, ci diceva: «Poverino! E' così poco abituato a queste cose! E voi italiani siete così gentili!». Thornton, nello stesso momento, parlava col sindaco e con Strehler di Stendhal (lo ama esasperatamente), e l'abbiamo visto alzare furtivamente il piede, spegnere il mozzicone della sigaretta contro il tappeto e far scivolare il medesimo nella tasca della giacca. Senza dubbio raramente abbiamo conosciuto un autore che somigliasse più di Wilder ad uno dei suoi personaggi. Gli abbiamo chiesto di Grover's Corner, la sua «Piccola città». «No, non esiste — ci ha risposto — ma esistono tanti piccoli centri che somigliano a Grover's Corner».

Della rappresentazione al

«Piccolo Teatro» e della regia di Strehler è rimasto entusiasta.

Mentre la sorella si è interessata enormemente di ricette di culinaria, Wilder si è molto occupato dei monumenti e delle vestigia storiche cittadini da buon archeologo. Il suo ultimo libro, che apparirà tra breve anche in Italia, s'intitola *Le Idi di marzo* ed è la storia dell'uccisione di Cesare interpretata attraverso una serie di lettere di personaggi dell'epoca. Nella sua commedia, appena iniziata, egli intende invece prendere posizione contro l'«angoscia» dell'esistenzialismo. E' stata concepita — lui stesso ce l'ha detto — all'ombra di Kafka e di Kirkegaard. E' la storia di un villaggio qualunque *sub specie aeternitatis*, e per la prima volta vedremo Wilder affrontare il problema religioso. Il lavoro è stato iniziato a bordo del «Mauritania», durante la traversata e sarà completato a Portofino o a Taormina.

Guido Rosada



Jean Marie Farina

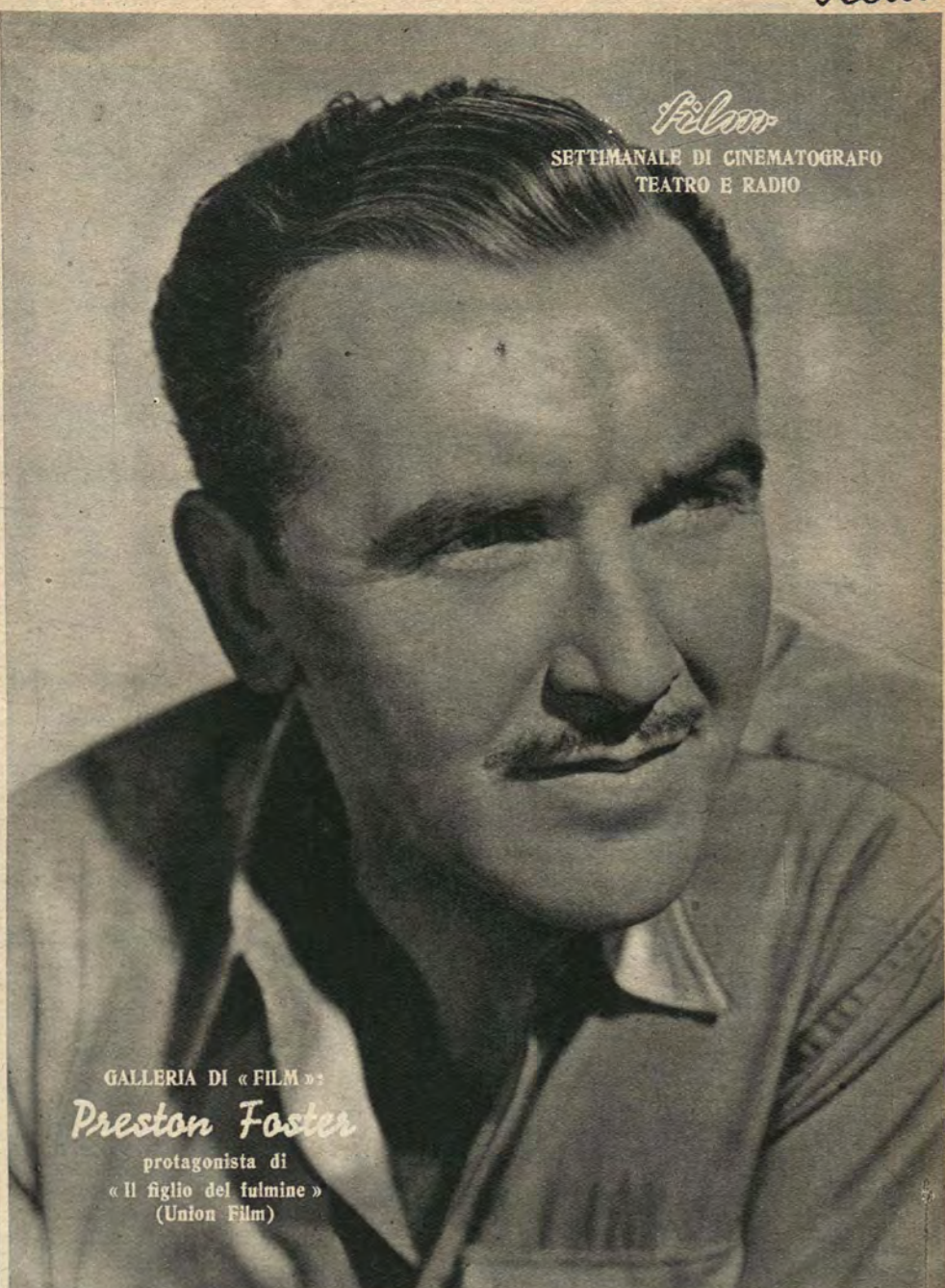
L'ACQUA DI COLONIA
AUTENTICA
SECONDO LA FORMULA
ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
È QUELLA
CHE PORTA LA SUA FIRMA
E CHE È OGGI PREPARATA
DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
LONDON - PARIS - NEW YORK



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Barbara Stanwyck
protagonista di
«Il terzo delitto»
(Zeus)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Preston Foster
protagonista di
«Il figlio del fulmine»
(Union Film)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Dana Andrews
protagonista, con Tyrone Power, di
«Agguato sul fondo»
(Union Film)



Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

GALLERIA DI «FILM»:
Nyta Dover
che vedremo in
«Accidenti alla guerra»
(Vulcania)

GIULIETTA E ROMEO
con
NORMA SHEARER, JOHN BARRYMORE
LESLIE HOWARD, BASIL RATHBONE
REGIA DI GEORGE CUKOR
DISTRIBUZIONE ATLANTISFILM



Ritorna un classico dello schermo: l'immortale tragedia shakespeariana degli amanti di Verona. Ecco sei scene di «Giulietta e Romeo», con Norma Shearer, John Barrymore, Leslie Howard e Basil Rathbone. (Regia di George Cukor; distribuzione Atlantisfilm).

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

NAVARRINI IMPERATORE

DI MICROFONO

Vi ho già accennato, nella « Passerella » della scorsa settimana, al ritorno di Navarrini. Eccovi ora qualche primizia sullo spettacolo col quale il redivivo Nuto si ripresenterà, finalmente, al pubblico milanese. Sarà, com'è vecchia consuetudine di Navarrini, un'operetta-rivista; e cioè uno spettacolo che nasce dalla fusione dei canoni della vecchia operetta con il ritmo della moderna rivista a grande spettacolo.

Navarrini era il vedovo (allegro o meno) dell'operetta. Forse non il solo, ma certo il più rappresentativo fra quei principi consorti, che, quando l'operetta ebbe esalato il suo ultimo respiro, non si dispersero per le viuzze dell'oblio. Era il più giovane, il più ricco di estro; e perciò nessuno si meravigliò nel vederlo trovare la forza di sopravvivere. Infatti, asciugate le lacrime, Nuto corse a dare man forte alle prime pattuglie della rivista. E ben presto divenne uno dei capitani. (Nessuna ironia, vi prego). Ma il suo cuore era restato nel cimitero delle operette, accanto ai pallidi fantasmi di Danilo e del Conte di Lussemburgo. E la tomba ideale di Anna Glavari, Nuto l'adornava di fasci di pensieri, allo stesso modo che le signore romantiche adornano ancora di camelle la tomba di Alfonsina Plessis, lassù, al vecchio cimitero di Montmartre.

Faceva la rivista, il buon Nuto; ma pensava all'operetta. Finché, un giorno, messo sul chi vive dal successo de *Il grillo al castello*, presentato da Macario, Nuto non sentì rinascere le speranze di ridar vita, in modo duraturo, all'operetta. Si capisce, non l'operetta vecchio stile, in tre atti e a scena fissa, ma un'operetta di nuovo genere, che ai pregi musicali e stilistici dello spettacolo a trama continua unisse la vastità d'azione della rivista.

Chiamò accanto a sé un gruppetto di vecchie volpi della comicità in pillole, della musica di taglio operettistico, della scenografia (voglio alludere allo scaricrinito Bracchi, al rubicondo ma sentimentale D'Anzi, al semi-invisibile Gelich: tre assi del genere), e dall'assidua collaborazione del quartetto nacque *Il diavolo nella giarrettiere*, uno dei più robusti successi di cinque anni or sono. Segui *Gli allegri cadetti di Riva Fiorita*; e fu un nuovo successo.

Durante la sua assenza ed il lungo suo peregrinare nei teatri del Sud e d'ogni città della Spagna, il trio dei superstiti tenne viva la fiaccola con *Il conte dei sospiri* e *Se vi bacia Lola*, esemplari interessanti e ben congegnati del nuovo genere, che però risentivano dell'assenza, in scena, di un attore adusato al genere operettistico. E *Chicchirichi*, spettacolo eccellente che si avvaleva dell'apporto di Carletto Dapporto (involontario innocente giuoco di parole di cui vi chiedo venia) era, in fondo, più un pregevole esemplare di ri-

vista a filo conduttore che non una vera e propria operetta-rivista.

Ora, tornato Navarrini, il quartetto s'è ricomposto: e dalla rinata collaborazione fra Navarrini, Bracchi, D'Anzi, Gelich nascerà, fra breve, una nuova operetta-rivista: *L'imperatore si diverte*. Nientemeno che Napoleone in scena, sotto le spoglie di un suo sosia! L'azione, infatti, si svolge nella Milano degli albori dell'800, all'epoca dell'incoronazione ferrea. E' noto alla polizia che un attentato sarà compiuto contro la persona dell'imperatore, ad opera di un gruppo di cospiratori austro-ungarici, capitanati da una fascinosa contessa viennese; e si sta pensando al modo di mettere tutti in trappola, quando il caso fa scoprire un sosia dell'imperatore nella persona di un simpatico perdigiorno, inseguitore di gonnelle e chiacchierone inesauroibile. Lo si invita, come per burla, ad impersonare l'imperatore: e quello, figurarsi, accetta di volata, senza sapere di essere destinato al pericoloso compito di far da specchietto per quelle allodole alquanto sanguinarie che sono i cospiratori. Naturalmente, le avventure più straordinarie, i qui-pro-quo più spassosi capitano al falso imperatore. E forse non sarebbe necessario aggiungere che tutto finisce bene, perché egli non solo non ci rimette la pelle, com'era nel programma, ma finisce per sposare la milanese che amava da tempo e che non gli dava ascolto perché era innamorata dell'imperatore (quello vero, a scanso di equivoci).

La spunto è garbato, e l'espressività del quartetto degli autori (che è diventato quintetto con l'immissione di Dino Cavallo, il supercoreografo) promette risultati felici, sia per quel che concerne il buonumore, sia nei riguardi della festevolezza dei quadri. Come faranno gli autori per permettersi qualche evasione dal tema fisso dei costumi '800, è ancora un segreto. Ma è certo che qualche evasione, sia pure sotto forma di visione o di sogno, ci sarà. Dei quadri legati allo stile dell'epoca sono già in fase di impostazione una gran danza paesana in costumi corsi ed un finale prettamente milanese.

Accanto a Navarrini sarà, come di consueto, Vera Roll. L'ho vista, di recente, agire, da sola, su un palcoscenico minore (dove faceva una sortita, diremo così, di allenamento...) e posso dirvi che è la stessa di tre anni fa, vivace, colma di grazia maliziosa, monellesca nei riccioli neri e nel nasino all'insù. E Renato Mariani, vecchio bulinatore di parti di carattere e di parrucca, apre la schiera di quei collaboratori scenici che Gianni Anerdi, vero cane da tartufi nello scoprire attori stelle e stelline, va completando in questi giorni.

Il debutto è per i primi di febbraio, al Mediolanum.

Microfono



Renzo Ricci: si presenterà a Budda nei panni di Lorenzaccio?



Dapporto nella sua riuscitissima interpretazione di « Verdoux ».

TRA LE QUINTE

RICCI SEDUTO ACCANTO A BUDDA

DI ANGELO MACCARIO

Si sa che buona parte degli spettatori che in un qualsiasi giorno della settimana si recano all'Eliseo di Roma, al Nuovo di Milano, o al Casinò di Sanremo, sono gli stessi che — il pomeriggio della domenica — stanno sugli spalti degli stadi sportivi ad urlare: « Dà, Lazio! » — « Forza Inter! » o — si parva licet... — « Fatti sotto, Sanremese! ». Voglio dire, insomma, che nel pubblico è sempre vivo il desiderio che il beniamino di turno — si chiamino Benassi o Nyers, Tofano o Piola, Besozzi o Gabetto — compia delle prodezze, magari sterili, ma sempre spettacolari.

Così, appunto, a teatro: gli spettatori vogliono ancora, nonostante tutto, il matatore. Preferiscono che il loro attore prediletto non centri psicologicamente il personaggio affidatogli, pur di vederlo muoversi, gridare, agitarsi, far larghi gesti, servirsi di tutti quegli effetti che fruttano valanghe di applausi a scena aperta.

Ma c'è chi, fortunatamente, di queste facili esigenze del pubblico non si preoccupa eccessivamente. C'è chi pensa che, prima del pubblico, occorre servire la Verità (come diceva Zaccagnini), la Poesia, l'Arte; e a queste sole deità inchinarsi, in perfetta, francescana umiltà.

Tra gli attori (pochi, ma ci sono) che non cedono a questa tentazione uno è Renzo Ricci. La sua umiltà, la sua rinuncia agli espedienti esteriori, la sua sottomissione ai testi (sia-no di Shakespeare o di Ibsen, di De Curel o di De Stefani e Doletti) è totale. In *Domenico Barnaba*, ma specialmente ne *Il costruttore Solness* e negli *Spettri*, che pur gli avrebbero permesso di eccellere sugli altri interpreti, Ricci è — accanto alla sensibilissima Eva Magni — di una misurata (di una modestia, vorrei dire, se non temessi d'essere frainteso...) straordinaria. « Sotto la regia dell'ottimo Squarzina », egli mi ha detto, in un intervallo d'una sua recita al Casinò, « tutti i componenti della mia compagnia mirano a dare uno spettacolo di equilibrio e d'insieme, dove nessuno prevalga smodatamente ». Il che frutta a Ricci personalmente qualche applauso a scena aperta di meno, ma molte, moltissime chiamate di più all'intera compagnia, alla fine degli atti...

« Siederà accanto a Budda, nel regno dei Cieli », afferma un proverbio asiatico, « chi spontaneamente rinuncia all'orgoglio ». Così Ricci, in un giorno che gli auguriamo infinitamente lontano, sa già dove potrà sedersi...

Angelo Maccario

RITRATTINI

MARISA MARESCA

DI CASALB.

Quando Marisa scioglie i capelli, è come se si rovesciasse una bottiglia di inchiostro di China. Neri fluidissimi rivoletti scorrono rapidi lungo le guance, inondano il cavo delle spalle; e arrestano il loro fluire alle prime pendici di una zona dolcemente collinosa. La luce delle lampade sembra essere calamitata da quel Mar Nero in tempesta, e l'adorna di mille punte scintillanti. Tu, assurdamente, attendi che un pesce rosso faccia capolino maliziosamente a fior d'acqua. O a fior di capello.

Quando ride, Marisa ride tutta. S'accende lo sguardo, nella gola cade una pioggia di monetine d'argento, le spalle danzano il « boogie », le mani fanno ventaglio nell'aria. Ma ride così solo nel camerino, per strada, al ristorante. Quando i suoi piedi toccano il pianico del palcoscenico, Marisa comprime l'allegria spontanea del suo carattere, la fascia con le bende dell'artificio. Il sussulto ilare delle sue corde nervose si smorza: ed ella ride d'una risata dove le monetine che piovono in gola non son più d'argento.

Vorrei essere ipnotizzatore per impormi a lei con gli occhi quando tuffa — splendidamente seminuda, mirabile statua scolpita da un artigiano d'Oriente — nella luce dei riflettori. Vorrei lacerare l'involucro di una recitazione che la impaccia come una veste troppo stretta, e rivelarla nella nudità ideale di una spontaneità semplice e pur infocata. Vorrei farla ridere per mille persone così come sa ridere per una. Vorrei farla parlare per tutta una platea allo stesso modo scattante e impetuoso di quando ti dice « buon giorno » per strada.

Marisa ama essere una farfalla dal manto prezioso. Ma è un ciettrizzante grillo canterino, che rinnega — a torto — se stesso. Forse è tradita dalla sua bellezza: una bellezza orientale, e tuttavia scevra di languori. I nervi che guizzano senza posa sotto l'epidermide ambrata le suggerirebbero un saltare, un pillare vertiginoso; ma ella si contiene, e scende lentamente, matronalmente, da una scala luminosa. E, di sottocchi, guarda la balaustra: forse preferirebbe mettersi a cavalcioni, e scivolare... Ma è stabilito — Dio sa da quale codice — che le grandi stelle della rivista debbono essere fatalissime e giungere per gradini allo sguardo della folla, come se giungessero da una nu-



Marisa Maresca

voletta rosa. E Marisa si adegua. Finché la melopea che sventa dalla fossa dell'orchestra non s'accende dei bagliori vividi d'un ritmo travolgente. Allora le gambe di Marisa sono percorse da un fremito, scattano, si divincolano: e il bacio generoso s'anima di misteriosi sussulti, le spalle s'inarcano, la risata tintinna. E un po' della vera Marisa traspare.

Casalb.

PLATEA MILANESE

NON È PROIBITO

DI E. CAVACCHIOLI

Il palcoscenico, inteso in senso lato, costituisce un malizioso richiamo per il pubblico in generale. Egli crede di respirarvi non so che aura di peccato, non so che condanne od assoluzioni proibite. Gli amori e gli odi degli attori, le loro gelosie ed i loro entusiasmi, quello che c'è di fittizio e quello che c'è d'immutabile nella psicologia delle quinte, che mette quasi tutto fuori fuoco, quel che si vede o s'intravede a sipario aperto, e quello che si può intuire quando i lumi della ribalta sono spenti: ecco l'oggetto di maliziosa ingordigia per la voracità della folla.

Questa volta, il film mutevole e malizioso del teatro si svolge parallelamente al nascere, all'incubazione, alla recita di una commedia. L'opera d'arte, arriva al pubblico attraverso le più inattese alterazioni della psicologia sentimentale degli attori. Divorzi, matrimoni, unioni quasi morganatiche, dispetti, ripicchi, complicazioni più o meno freudiane e semplificazioni alla maniera di Goldoni, imprimono un curioso movimento alla commedia, e le creano un'atmosfera speciosa e speciale. Tutto appare riflesso nello specchio concavo della caricatura. Poi, la stessa deformazione finisce per avvicinarsi alla realtà. Ed attraverso illusioni rosee e disillusioni spinose, una specie di relatività veramente scenica, possiede finalmente uomini e cose.

Tutto questo appartiene, secondo i signori Dornès e Marsan, autori della nuova commedia rappresentata all'Odeon, a quel reperto « proibito al pubblico », in cui più volentieri si affonda la speculazione della curiosità malsana e dell'interesse collettivo. Qui, un autore celebre — che i francesi hanno riconosciuto — divorziato da una prima moglie grande attrice, che si è sposata con un divissimo del cinematografo, supera gli abissi decenti della separazione, e ricorre a lei, perché sia la prima interprete del suo nuovo lavoro. E poiché il nome del secondo marito della sua prima moglie, costituirebbe un titolo di scandalistico richiamo alla rappresentazione, ricorre anche a lui. Siamo a Parigi, è vero, che fu un tempo panorama di spregiudicata disinvoltura nel saper vivere. Ma tutto quanto di improvvisato, di ostentato e di artificioso, si riflette alla superficie di questa sensibilità straordinaria, coi suoi prismi illusori, con la sua aria di guittalemmes portate all'esasperazione, le sue luci insidiose, le sue nebbie effettive, le sue esagerazioni di ogni tonalità, è qui sorridente e incisivo, senza importanza e pur sottolineato. La commedia prende l'avvio da vecchi punti di partenza. Ma in questo campo, anche i punti di arrivo sono gli stessi. Aggiornati, però, aggiornatissimi.

Bisogna, dunque, ricercare il gusto acre della rappresentazione soltanto nella virtuosità degli interpreti, che per essere attori, e quindi circoscritti nella propria sensibilità essenziale, non pote-



INVITO AI GIOVANI

Godetevi la vostra giovinezza, non trascurate la vostra salute, non diventate vecchi innanzi tempo! - I vostri disturbi si conoscono. Una vita sedentaria, un'alimentazione inadatta, una digestione non perfetta, un po' di depressione nervosa... tutte fonti di veleno per il vostro organismo. E quindi ne consegue la stitichezza, vera e propria intossicazione permanente, il nemico principale, la grande piaga della salute! E quindi, le disfunzioni epatiche, le impurità del sangue, le affezioni della pelle... La stitichezza vi invecchia! Combattetela, curatela, guaritela! Un minuto di pazienza ogni giorno: una piccola abitudine, come quella di prendere una tazza di caffè o di tè, e voi potrete godere appieno della primavera della vostra vita. Difendete la vostra giovinezza: essa vi allietterà anche nell'età matura, quando gli anni vorranno pronunziare il loro inesorabile verdetto. Ma voi non lo accetterete il verdetto degli anni, forti della salute che avrete salvaguardata, della giovinezza che avrete difesa! E sarete ancora giovani, e sarete sempre giovani, a dispetto degli anni!

La TISANA KELÉMATA è il rimedio della giovinezza. Composto di erbe e droghe medicinali allo stato naturale, collaudate dall'esperienza dei secoli e rigorosamente scelte ed appropriate secondo gli attuali accertamenti scientifici, la TISANA KELÉMATA è una preziosa miscela - ad azione lassativa, disintossicante e decongestionante - realizzata dalla Terapia moderna. È come un tè squisito: libera l'intestino, depura il sangue, evita le disfunzioni epatiche, dona freschezza e bellezza alla carnagione, è insuperabile per mantenere l'organismo nelle migliori condizioni. La TISANA KELÉMATA è, infine, il grande rimedio naturale che offre la possibilità di una lunga giovinezza e di una freschezza meravigliosa.

Tisana Kelémata



Un technicolor di HENRY KING
con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero

UNION FILM
IL CAPITANO DI CASTIGLIA
DISTRIBUZIONE UNION FILM

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO

GRATIS

SENZA ALCUN IMPEGNO viene inviato, a chi ne fa richiesta, l'interessante Opuscolo

"La scuola in casa!"

contiene tutte le informazioni sui CORSI per CORRISPONDENZA per il conseguimento del DIPLOMA di Ragioniere, Geometra, Maestro, Maturità Classica e Scientifica, di Computista, di Scuola di Avviamento, di professore di Stenografia e Dattilografia, di Capotecnico Meccanico ed Elettrotecnico, Capomaestro, Fattore, Agronomo, Esperto contabile, Stenodattilografia, Lingue Estere, Disegno, Taglio Abiti Femminili, Cultura Moderna, Infermiere, Radiotelegrafia, ecc., ecc., all'

ISTITUTO di ISTRUZIONE

«ITALIA»

GIA' ISTITUTI RIUNITI

«MESCHINI» - E.N.S.E. - ROMA

SALITA DEL GRILLO, 1/0

Tel. 684.800

vano dare di meglio e di più. Che dire dei toni caricaturali di Sarah Ferrati? Perfetti stilisticamente, e saporosi di espressione e di verosimiglianza. E' l'attrice più notevole d'oggi. Per questo non ha bisogno di sovraccaricare le tinte. Le fecero magnifica ghirlandetta Andreina Paul, così nobilmente e squisitamente semplice e chiara, il Foà, il Cortese, il Gallina. Il gran pubblico dell'Odeon rivide, perciò, in sede di appello il giudizio di Roma, che modificò secondo diritto e giustizia.

Zacconi è stato commemorato al Nuovo, da uno dei suoi allievi più celebrati: da Renzo Ricci, che, dimessi i fronzoli e la retorica della scena, ci ha ricordato con scarna ma appassionata semplicità il maestro di ieri. Qui il mestiere è stato messo da parte. L'apoteosi, contenuta in limiti di controllato buon gusto, ha avuto accenti di commossa e riconoscente simpatia. Per fortuna ci siamo trovati fuori da quel campo, «proibito al pubblico», che abbiamo ora superato. E nel rispetto della grande morte e del grande rimpianto, si è concluso il giudizio su un attore, che è uno dei maggiori interpreti del suo tempo.

Anch'egli apparteneva a quella categoria di celebrati mattatori che — si disse — recitavano moralmente da soli, ossia fra compagni mediocri o cattivi: il che — si disse ancora — rappresentava quasi un'ostinazione ad accendere dei lumi, accanto a gente che avesse il solo compito di soffiare sopra, per spegnerli. Ma di quale gigantesca statura fu il nostro eroe, e di quale amore al teatro fu legato, e quale assimilazione fra l'interprete e l'opera d'arte egli cercò, adattando perfino le commedie ai propri mezzi d'espressione ed i propri mezzi d'espressione al personaggio, che animò della sua sofferenza più interiore!

Oggi, che i mirabili rappresentanti di un'epoca che si trasforma ci hanno abbandonati, e viviamo in un clima di vita esasperata, le cui possibilità d'azione sono rese più realizzabili dai mezzi meccanici di cui disponiamo, non dovremmo però più basarci su attori formati praticamente alla scuola di quelli che ci hanno preceduti. Se il teatro moderno deve decidersi a trovare lo stile della propria epoca, non vediamo perché, pur riconoscendo l'eccelsa grandezza dei nostri attori di ieri, i nuovi e più sensibillizzati esponenti della nostra scena, debbano ricalcare le interpretazioni passate, chiedendo quasi un battesimo di nuova celebrità alla celebrità estinta.

Così, in «Pane d'uoi» di Turgheniev, Renzo Ricci ha voluto seguire o addirittura emulare il passo del grande Ermete: superare se possibile il maestro, che, con tanta accorata nostalgia aveva ricordato: ricoprendo un atto di umiltà con un peccato d'orgoglio. Dobbiamo dire che il pubblico gli è stato riconoscente? Sì. Certo. Il nostro attore dispone di mezzi di assoluto prim'ordine. E nel dramma russo, ha costruito infatti con sobrietà elementare di mezzi il suo protagonista, che ha intriso di una appassita e passiva malinconia: una pudica ruggine che sembrava aver corroso il cuore e l'anima di Wassili. Dobbiamo essergli grati, anche di questa interpretazione? Sì. Certo. Ma dobbiamo anche pregarlo di non abusare dei vecchi ferri del mestiere di un repertorio, che non giova né alla rinascita del nuovo teatro né alle esperienze dei nuovi attori.

Enrico Cavacchioli



"Guaro e Guisocigle
neudous il mio vino
ludiment, calile"

Alida Valli

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA MILANO

PALCOSCENICO DI ROMA

DOPO DI LORO E' IL DILUVIO?

DI GIANCARLO VIGORELLI

Roma, gennaio. E' il primo dell'anno... e in un mondo così superstizioso com'è quello del teatro e degli attori bisogna andar piano. Voglio dire che anche un critico come il mio amico Palmieri — quel primo giorno almeno — deve ringraziare qualche suo «veleño» e sputar dolce!

Ecco, se le parole non sembrano oltraggiose, in quest'alba del '49, in vena come sono di auguri tenebrissimi, cercherò di sputar dolce anch'io sull'I.D.I., soprattutto perché, stando alle ultime voci di fine d'anno, qualche terremoto è segnalato nei dintorni direttoriali (e cioè direttivi), e gli errori del '48 potrebbero essere riparati nel '49.

Quel che è stato al suo primo anno di gestione, 1947-1948, l'I.D.I. è noto: un fallimento. Economico, e artistico. Ma in questa stagione pareva proprio che il disastro non dovesse ripetersi. Sem Benelli era acceso da entusiasmi. Gherardi aveva giurato in una lettera su *Dramma* che le belle battaglie d'arte non sarebbero mancate. La compagnia era, ed è tuttora, eccellente: da Pilotto alla Zareschi, dalla Bagni a Scelzo e a Trieri, e col sussidio della LIVESI, di Varelli, di Ambra Berti, di Giangrande, della Dyrrel, di Ardenzi, eccetera. Il debutto fu trionfale: una riedizione, a cura di Brissoni, di *Questa sera si recita a soggetto*, che trovò la critica entusiasta e un pubblico che non lasciò mai vuota una poltrona.

Poi cominciarono i guai. Gli uccisori di Sollima fu stroncato da tutti e il pubblico voltò le spalle. Colpa di Sollima? Si dica, piuttosto, colpa dei dirigenti. Perché fra tante buone commedie scegliere la ibrida prova di Sollima? All'I.D.I. c'è, anche se è invisibile, una proboscideale «commissione di lettura», dove hanno trovato posto persino professori e colonnelli. Come mai? Misteri.

E qui cominciano i misteri (non troppo misteriosi...), certo non gaudiosi né ancor meno gloriosi, dell'I.D.I. Ma tiriamo avanti. Dopo Sollima, Turi Vasile. *L'acqua* di Turi Vasile ebbe un suo successo, tanto che è la commedia data sinora all'I.D.I., eccettuato Pirandello, che ha fatto maggior incasso. Se difetto c'è in Vasile è qualche forzatura di dialetto e di colore; ma l'opera vive tutta di un sangue schietto e di passioni elementari; inoltre il gioco di teatro è forte, serrato, senza scappatoie. Sa quel che vuole; e sa che cos'è nelle sue leggi sicure, il teatro. Anche la compagnia siciliana ha voluto garantirsi nel suo repertorio *L'acqua*, che nei maggiori teatri dell'Italia centro-meridionale ha avuto un successo persino clamoroso.

Dopo Vasile, *Il Miracolo* di Manzari. Nonostante certa curiosità e suggestività, il pubblico fu la disinvoltura, e l'orecchiatura, in un tema che richiedeva una fede autentica. Non si può fare una «partita a quattro» in convento: e si può, magari, scherzare anche coi santi, ma non col Padre Eterno. No, non che io accusi di irriverenza, né ancor meno di eresia, il Manzari: dico soltanto che ci vuole altra stoffa per mettersi su un problema reli-

gioso. E fu un altro insuccesso.

Tanto che l'I.D.I., deflettendo dalla promessa delle «belle battaglie», ripiegò sulle riprese, e tirò fuori, commemorativamente, *Fuochi d'artificio* di Chiarelli, che risultò un rimediassimo rimedio. Seguì la ripresa di *Buon viaggio*, Paolo di Cataldo, una commedia che ha una sua facile autorità e che in questa nuova edizione trovò Trieri, la Zareschi, Pilotto ricchi di risorse. Come, del resto, da tre

E' un fatto preciso, e documentabile, che l'I.D.I. ha nel cassetto — persino dall'anno scorso — delle ottime commedie, che non tira mai fuori. Perché? Quando sono dovute, invece, ai nomi di maggior fiducia. Da Fabbri a Pinelli, da Giovaninetti a Bompiani. Alcuni autori, di fronte al palese boicottaggio, hanno preferito ritirare le commedie. Da Mosca a Buzzi e a Bontempelli, da Zerbini a Montanelli, da Chiesa a Piovene, a Joppolo, per fare qualche nome, circolano alcune commedie, che, anche se cadessero alla prova del pubblico, appartengono tutte ad un dato livello artistico. Queste dovevano essere le battaglie dell'I.D.I.

Fra l'altro, sono parecchi i milioni che l'I.D.I., oltre le commedie, ha nel cassetto. Si dice: 30 l'anno scorso, e 15 quest'anno... Verrà pure, un bel giorno, l'ora di render conto di questi quattrini. In più, ci sarà un rendiconto morale, artistico, culturale.

Ma, alle soglie dell'anno nuovo, avevo promesso di non guastarmi — o di non guastare? — il sangue. Speriamo che l'accademica incompetenza dell'I.D.I. abbia fine. Dopo l'Epifania, si annuncia *Corruzione a Palazzo di Giustizia* di Betti. Anche se poi sarà seguito dal *Paese di Pugnelli*. Ma non disperiamo. La battaglia — perduta — dell'I.D.I. sarebbe una grave responsabilità.

Giancarlo Vigorelli

VICE: OCCHIO VOLANTE

LA CROCE DI FUOCO (americano). - Una nuova Dolores del Rio e un nuovo Henry Fonda nel miglior film americano di Venezia (che è poi, in gran parte messicano). E' il tema della fede che ritorna, e con maggior forza espressiva.

LA CITTA' MAGICA (americano). - Una città trasformata in cavia da esperimento, uno Stewart immaginoso, una Wyman bruttina anziché ingredienti, comunque, che servono allo scopo, che è quello di divertire. Non si pretende altro.

L'AVVENTURA VIE-NE DAL MARE (americano). - Da un romanzo di Daphne du Maurier, dove non c'è altra abbondanza che di fughe e di arrembaggi, di colpi di scena e di avventure piratesche. Che sia un film proprio originale non direi, ma in questi tempi di magra...

FASCINO (americano). - Apoteosi di Rita Hayworth: in «technicolor». Ma è un peccato che non sia anche in rilievo!

COSI' VINSI LA GUERRA (americano). - Con Danny Kaye non c'è via di mezzo: o ci si sganascia dal ridere, oppure ci si meraviglia di chi si sganascia. Personalmente, io sono tra chi si meraviglia.

IL CANTO DEL DESERTO (americano). - Una specie di *Famiglia Antropus* in formato ridotto. Dentro, infatti, c'è di tutto: dalle congiure al folklore, dalle scene di danza agli episodietti umoristici.

Vice

mesi, è ricca la compagnia, che — soprattutto nella persona di Elena Zareschi e di Pilotto — ha avuto elogi senza risparmio, benché alcuni lavori presentati siano di così cattiva lega.

Come mai? Sono così nulli i commediografi italiani? La carta degli autori italiani è un assurdo in partenza? Dico chiaro di no. E questa è la colpa, e la vergogna, dell'I.D.I. Io non so se Sem Benelli, Gherardi, Meano, eccetera, vogliono sostenere, e dimostrare, che dopo di loro è il diluvio.



«I giorni della vita» di Saroyan al Piccolo Teatro della Città di Roma. Tino Buazzelli, il regista Orazio Costa, Manlio Busoni, Rossella Falk e Antonio Crast.

ONORATO:

Biglietto di favore

Roma, gennaio.

Il Piccolo Teatro della Città di Roma ha debuttato con *I giorni della vita* di Saroyan. Ci auguriamo che, dato lo scarso amore che il pubblico dimostra per gli spettacoli d'arte, *I giorni della vita* non siano contati.

Al Teatro dell'Opera scene vecchie, opere vecchie e, purtroppo, cantanti nuovi.

Pietro Mascagni è stato commemorato al Teatro dell'Opera con una rappresentazione dell'*Iris*.

I programmatori della Radio Italiana che certamente hanno assistito alla prova generale dell'*Iris* (e se non lo hanno fatto, hanno mancato ad un loro preciso dovere), non avrebbero dovuto radio-diffondere uno spettacolo così sconco che poteva prudentemente restare circoscritto alla limitata cerchia degli sbafatori intervenuti a teatro.

La musica ingentilisce gli animi.

Come mai allora c'è tanta gente che sbraita villanie alla fine delle rappresentazioni al Teatro dell'Opera?

La rappresentazione dell'*Iris*!

Finanche il critico Renzo Rossellini ne ha detto corno!

Nei corridoi della Direzione Generale dello Spettacolo circola questo maligno ma divertente gioco di parole: «De Pirro dà la mano a D'A-

mico e non è amico di D'Amico, ma sta in mano a D'Amico».

Al Quirino la compagnia di Laura Adani ha dato la seconda novità della stagione, *La voce della tortora*.

Ma, come è risaputo, una voce... poco fa...

Lola Braccini informa i suoi amici che all'Eliseo la media degli incassi della compagnia diretta da Luchino Visconti è di 450 mila lire. L'amministratore Amendola confessa una cifra molto inferiore.

Ma che bugiardo, quell'Amendola!

Alle Arti l'I.D.I. annuncia un'altra novità, *Il paese*, commedia in tre atti di Pugnelli.

L'autore dice, e bisogna crederlo, di avere il successo in mano.

E' veramente inconfondibile l'ineffabile sorriso di Gianni Agus illuminato dai suoi trentadue formidabili denti.

La rivista va meglio della prosa; molti attori di prosa sono passati e continuano a passare alla rivista finché la rivista diventerà tutta prosa e allora andrà male pure lei.

E' nota la tragica e movimentata esistenza di Oreste: figlio di Agamennone e di Clitemnestra, dopo l'uccisione di Agamennone, salvato da sua sorella Elettra, andò

alla corte di Strofio. Fatto adulto, passò ad Argo per vendicare il padre ed uccise Egisto e Clitemnestra. Torturato dalle Furie, condannato a morte dagli argivi, fu assolto dal tribunale dell'Areopago. Fu quindi in Tauride a rapirne il simulacro di Dia-

na, e là incontrò la sorella Ifigenia. Sposato a Ermione e riuniti i regni di Sparta, Argo e Micene, regnò sul trono degli avi.

Ma i guai di Oreste non sono finiti: sarà messo in scena da Luchino Visconti.

In una sala di doppiaggio ho assistito alla proiezione di un film italiano del quale non ricordo il titolo. Il giornalista Rate Furlan è l'autore del soggetto, l'autore della sceneggiatura, l'autore del dialogo, l'autore del commento musicale, l'aiuto regista e il direttore di sincronizzazione.

Quando il film sarà visionato al pubblico, al giornalista Rate Furlan non resterà che stroncarsi.

Definizione di Memo Benassi: un primattore che ha ingoiato una primatrice.

In una sua conversazione critica alla radio l'autorevole Silvio D'Amico ha detto, e giustamente, che in Italia i registi sono tre o quattro. Proviamo ad elencarli: 1) Ettore Giannini, 2) Orazio Costa, 3) Giorgio Strehler... E il quarto? Il quarto non sono riuscito a trovarlo! Eppure ci dev'essere.

Be', vuol dire che telefonerò a D'Amico e poi ve lo farò sapere.

Si scrive tanto sul teatro, ma nessuno ancora spezza una lancia contro la claque.

Sarebbero in tanti a batte-

Onorato

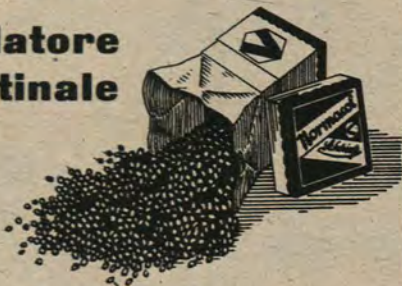
IL PELO NELL'UOVO

Riprendendo un'iniziativa che ebbe grande successo — un tempo — su *Film*, e che è stata anche di recente plagiata, invitiamo i nostri lettori a cercare il pelo nell'uovo cinematografico. Non è difficile: ce ne sono tanti! Spesso, nel montaggio di un film, capitano quelli che in tipografia si chiamerebbero svarioni. Bene: segnalateci queste cose, a mano a mano che assistendo alla proiezione di un film vi saltano all'occhio: segnalatecele in succinto, con chiarezza, indicando titolo e interpreti del film. Noi pubblicheremo gli errori di cui avremo riscontrato effettivamente l'esistenza e compenseremo ciascun pezzo pubblicato estraendo a sorte, ogni settimana, un abbonamento gratuito semestrale a *Film* e pubblicando, inoltre, il nome di tutti i segnalatori.

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

la lozione
dal triplice
effetto:

pulisce
tonifica
e protegge



Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© ESTRELLA MONT. (Catania). — Ebbene, mia cara, secondo un calcolo, del quale lunghi decenni d'esperienza hanno controllato l'esattezza, o quanto meno confortato l'attendibilità, il settantacinque per cento delle cose che fanno le donne è superfluo: per il rimanente, il dieci per cento è costituito da cose utili ma non assolutamente indispensabili, e ben il quindici per cento risulta di cose dannose a se stesse (cioè alle donne) e, quel che è peggio, alla società. La sua attività culturale, di cui mi parla, appartiene a quella schiacciante maggioranza del settantacinque per cento di cose inutili, e Iddio non voglia che, col trascorrere dell'età, passi a far parte di quella compatta minoranza di cose dannose, collocate in fondo alla statistica di cui sopra. A quanto mi pare di capire, la sua è una propaganda pro-esistenzialismo, al qual proposito mi preme avvertirla che questo «movimento» è già sepolto in Francia dove dicono che sia nato, ma poi neanche quello è vero, come avrei il piacere di raccontarle, se non temessi di scocciare maledettamente i lettori dei colonnini qui presenti, Auguri.

© ALBERTINA (Matera). — No, le donne romane non portavano le calze: quelle esposte nel «museo» del mio caro Franceschi a Milano e che il Nostro presenta come le calze di Messalina, provengono evidentemente dal guardaroba di qualche Messalina, o cose del genere, del nostro ultimo Impero.

© ING. A. ALLIATA (Levico). — Mi duole, ingegnere, ma la scommessa la perde lei. La frase: «Oltre il rogo non vive ira nemica» è del Monti. Purtroppo al tempo nostro, la bestiale ira nemica vive e vegeta e prolifica anche dopo il rogo, ma questo non c'entra, si fa per dire e cordiali saluti.

© SASSOLINO NELLA SCARPA (Roma). — Lucia Mannucci è la consorte del maestro-cantante Savona, del noto Quartetto Cetra, e sta benissimo e mi incarica con la presente di ricambiarle i saluti e gli auguri, e che altro le occorre? Faccia come in casa sua e prego immaginarsi.

© RICCARDO MARTUSCIELLO (Napoli). — Leonardo Cortese, Teatro Odeon, Milano.

© FILIPPO M. (Cagliari). — Germana Paolieri, compagnia Autori-Scrittori, non-saprei-dire-dove, mi scusi.

© CAM. (Francavilla). — Grazie e ricambi.

© IL DRAGO 47 (Firenze). — Sì, credo che fra le «bellezze» (ahi, ma non «al bagno» purtroppo, e sì che ce ne sarebbe stato bisogno) intorno al Cavaliere misterioso (badi che per il Cavaliere basta una sola elle, diavolo) figura l'attrice Maria Ca-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello, viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, mi dica in confidenza: è vero che alla inaugurazione di una lapide a Mascagni sotto una finestra dell'Albergo Plaza a Roma, il rappresentante del Governo dichiarò che il ritardo nel riconoscere i meriti del Maestro era dovuto ad «un malinteso»? Vorrei insomma sapere: non potevano farsi spiegare meglio (e così evitare malintesi) che una cosa è la politica, e un'altra l'arte?

MARIO BENEDETTI
(Ancona)

nale, ma come fare a raccontare di lei, dei suoi natali, delle sue pasque ed altre feste comandate? Eh sì, Canale dev'essere un nome d'arte, è troppo bello e suggestivo per essere vero. Anche il Canaletto era un nome d'arte, e chi era il Canaletto domanderà lei. Beh, questa è un'altra faccenda e non c'entra con la Canal grande di cui mi parla lei e che a Venezia chiamerebbero forse la Canallazza, mi scusi il termine.

© FIDENZA No, Ruggeri è nato a Fano.

© ARTURO FRANGIPANE (Salerno). — L'attore o l'attrice di cui non riusciamo a ricordare «una certa scena» un certo gesto abituale, un certo atteggiamento d'occhi, eccetera, ma di cui sappiamo o ricordiamo soltanto che «era tanto bravo», come lei dice, ebbene no, non è un grande attore a mio parere, signor Frangipane, non è una grande attrice. Se nei nostri occhi (e cioè nel nostro cuore, nella memoria nostra) non è rimasto nulla di particolare, della sua personalità, è segno che personalità non ce n'era, stia pure tranquillo. Noi sappiamo che Zaccari era grande, e non sappiamo dimenticare il suo sguardo all'interlocutore nella famosa scena degli Affari son gli affari, il suo saltar sul tavolino in Pietro il Grande, il suo morir di veleno in Morte civile, il suo farfugliare ne Gli spettri e che so io, tutto l'indimenticato verismo delle sue interpretazioni. Ricordiamo come fosse ora Oreste Calabresi lanciare il cappio contro Ali-gi, Ruggeri appuntare onorificenze nel Bosco sacro, Dina Galli agitare le braccia, in piedi sull'alcova della Dame de chez Maxim, Charlie Chaplin maneggiare chiodi di scarpe come ossetti di cappone nella Febbre dell'oro, Greta Garbo portare alle labbra le camellie di Armando Duval, gesti, signor Frangipane, soltanto semplici gesti, lei vede che non le parlo di interpretazioni, manifestazioni interiori, comprensione di personaggi, esibizioni di stato d'animo eccetera eccetera. No, come dico, semplicemente, esclusivamente, essenzialmente gesti. Signor Frangipane, vuole avere la bontà di ricordarmi un solo gesto che le sia rimasto nella memoria, a proposito dell'attrice che dice lei (e che non ripeto perché questa non è rubricetta da dispiaceri o grane, ma solo di strette confidenze) e che lei generosamente chiama grande attrice? In attesa sono il devotissimo suo.

© AIR FRANCE (Ravenna). — Particolari grazie a nome di Film, ma io non c'entro che in minima parte, pressoché trascurabile. E Tabarrino sta bene e mi incarica di ricambiare. E Leonardo no, da un anno è lontano, immemore, a cavallo di nuvole leggere.

L'Innominato



Savanda Coldinava

L'OLIO DI NOCE

Miscela di estratto oleoso del melo di noce e olio di semi di lavanda. Efficacissimo contro le scottature del sole e per abbronzare la pelle. Si usa anche per i capelli.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



Con la crema

VENUS BERTELLI

la pelle ha sempre
vent'anni!



La grande
Caterina

la più celebre calva della Storia, tenne prigioniero e isolato per tre anni, vicino alla propria camera da letto, il suo parrucchiere, perché non si spargesse la notizia della sua disavventura. Oggi non c'è davvero bisogno di ricorrere a simili mezzi, perché il SUCCO d'URTICA evita la caduta dei capelli e ne conserva la bellezza

SUCCO d'URTICA

DIFESA, SALVEZZA, SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALZOLICORTE (BERGAMO)

COLONIA-ESTRATTO



CAPRICCIO

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



Che cosa sta mostrando di tanto interessante Dan Duryea a Ginny Simms e a suo marito Hyatt Dehn?

CORRIDOIO

Ligure; bene, bene! Sono contento di sapere che gli affari vanno a gonfie vele. Anche quest'anno i nostri cari clienti hanno ammirato i suoi magnifici *cotillons*; però a me personalmente lei non ha regalato nulla: che so io, un paio di

scarpe, un impermeabile, una borsetta, una bottiglia di profumo, una bambola o qualcosa d'altro ancora delle sue creazioni ormai famose; noi dell'orchestra accettiamo tutto. Ragazzi, un hip, hip, per Totò Farris che offre all'orchestra una bottiglia di spumante. Ugo, barman d'abolico, scendi dal tuo regno e riempi le nostre coppe di champagne: offre il commendatore. Alla vostra salute, Eugenio Caramella, Gigliola Curci, Lazzaro Franco, Nino Bonati, Nuccia Rossi, Vasco Marzole, Piera Morari, Claudio Taveggia, Mirko e Raoul Bonelli, Remy Piazzi, Pasquale Romano, Renato Pe-

dani, Tony Isaac e Tino Rossi. Benvenuta Conchita Montez, non avrai mica l'idea di recitarci qualcosa. Ah! meno male! E' un falso allarme.

Il maestro Spranger invece, da spettacolo di virtuosismi: comanda il suo violino con la stessa autorità di un dittatore. Anche il comm. Bruno Mosca è di buonumore: l'Hagy è esaurito di bella gente: Marisa Marasca, Walter Chiari, Carletto Dapporto, Achille Piazzi, Lulu Calabrese, il dott. Gu di, il dottor Solbiati, Elena Curti, Aida Mangin, Guglielmo Barnabò, Vera Mozzi, Ketti Quaglia, Irma Gelfetto, Cino Trancossi, Edda Guareschi, Adriana Ver-

gani, Edda Cremonesi, Lina Marani, Ivonne Trancossi, Giusi Paola, conte Gigi Spinelli e contessa Lidia.

Al Gatto Verde l'orchestra nostalgicamente rievocava Trieste attraverso le sue canzoni: Damiano fa gli onori di casa ai suoi clienti piuttosto allegri ed in vena di divertirsi.

Ceragioli e Sergio Lulli imperano al Piccolo Bar e Gallia detta legge all'Embassy. All'Astoria l'orchestra Estrellita trasmette il buon anno per radio. Tutti sono allegri, e rientrano nelle proprie abitazioni con il cuore pieno di speranza per un anno migliore.

D'Alb.

FILM-LUCE

TUTTI I GUSTI SONO GUSTI... Forse voi non sapevate che anche un assassino deve sottostare alla moda, nè più nè meno di un « modello » di Christian Dior o di un par di sandali creati da Ferragamo; sembra, infatti, che il *dernier cri* in materia di morte violenta sia costituito dallo strangolamento. Ed ecco, in proposito, le dichiarazioni del notissimo produttore Alfred Hitchcock: « Quando gli spettatori — nel momento in cui il malvagio impugna la rivoltella — invece di aggrapparsi ai braccioli della poltrona incominciano a sbadigliare, bisogna dedurne che il delitto in se stesso è cinematograficamente in ribasso. Il pubblico è stanco di revolverate e di arsenico, sullo schermo ». Che cosa ti combinano, allora, i bravi produttori americani? Un adeguamento, diamine!, alle esigenze degli spettatori non più revolverate e veleno, ma i più raffinati ed accurati strangolamenti. Quando anche gli strangolamenti faranno sbadigliare (il che avverrà tra non molto), dovremo dunque dedurne che il pubblico è proprio incontentabile e che pertanto bisogna ricorrere a qualcosaltro di più nuovo e di più appetitoso: una specie di piano Marshall interno per la formazione culturale delle masse. Non occorrono commenti: c'è soltanto da sperare che la stessa necessità non sia sentita anche dalle nostre parti, dove non so se mi spiego... Però, dite quel che volete, ma gli americani peccano di incongruenza: infatti, che bisogno c'era di impiccare Tojo e i capoccioni nazi — accusandoli di essere stati dei torturatori, — quando invece ne avrebbero potuto fare ottimi soggetti per Hollywood?

TUTTA LA CITTA' NE PARLA. - Spostiamoci, ora, di quel tanto che basta per portarci da Hollywood a New York, dove tutti i giornali si occupano, in proporzioni assai vistose, del tenore Ferruccio Tagliavini. Ha ottenuto, forse, un particolare successo al Metropolitan? No, si tratta di ben altro. Una cantante americana, infatti, lo ha citato davanti ai tribunali perchè egli riconosca di essere padre di una bambina, della età di quattordici mesi. La cantante — anni ventisette più un fisico piuttosto gradevole — sostiene che Tagliavini aveva ammesso privatamente la paternità della bimba, impegnandosi inoltre a mantenerla. Per chi non lo sapesse, Ferruccio Tagliavini è regolarmente coniugato col noto soprano Pia Tassinari, che insieme a lui risiede e canta in America. Poichè la ricorrente è una cantante, dobbiamo considerare l'incidente come un infortunio sul lavoro? In ogni caso, si tratta di una «stecca» di nuovo genere.

L'operatore

3 vittorie

mon
CUBIK

Crema
da
Favola

bonbon
GHIACCIO
MENTA

VEGN

"Film"



Si cerca la «Maestrina» per il film «Gente così» che Giorgio Venturini produrrà per la Rizzoli-Icet, tratto dal noto soggetto di Nino Guareschi, per la regia di Fernando Cerchio. Una delle candidate per il ruolo è Marisa Mari. Che ne dice il pubblico, alla fantasia del quale i personaggi immaginati da Guareschi sono ormai tanto noti e familiari? Non dubitiamo che le risposte — da indirizzare a «Film», o direttamente alla Icet — daranno una eccellente prova di questa originale collaborazione chiesta allo stesso pubblico per il quale il film viene fatto.

"FILM,, PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta Patrio del Teatro Elisée durante una «prima» di Luchino: squisite eleganze femminili ed — ironia della sorte — Anna Magnani; critici acutissimi e — cose che capitano — Carlo Trabucco; autentici artisti e — ahimè! — Aldo Vergano).

IL COMMENTATORE DELLA SETTIMANA INCOM (con un tono di voce che commuove fino alle lagrime Marco Ramperti) — Lo spettacolo che offre la folla plaudente è indimenticabile: migliaia di spettatori in smoking neri e in camicia nera... pardon! in camicia bianca inamidata, sono qui convenuti per inneggiare spontaneamente a Luchino, questo grande condottiero di attori, questo duce dello spettacolo. Tutti gli interpreti sono stati meravigliosi, addirittura sublimi, e per prima Rina Morelli, questa Eleonora Duse del Teatro contemporaneo. Vi invitiamo ad acclamarla ancora con

questo nome simbolico: Duse (si lascia indi trascinare dall'entusiasmo) Duse... Duse... Duse... (la trasmissione viene interrotta per reato di apologia).

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che si fa fornire i soggetti dei suoi film dalle opere di Engels) — Ho intenzione di girare un film sociale sulle grandi case costruttrici di biciclette: la Legnano e la Bianchi. Lo intitolero «Madri di biciclette».

RENATO SIMONI (benevolmente, al noto critico teatrale Raoul Radice) — No, Raoul, il mito di Pirandello. I giganti della montagna non è un'esaltazione delle virtù di scalatori di Coppi e di Bartali, come a prima vista si potrebbe anche credere.

GIUSEPPE MAROTTA (dopo aver definito Orson Welles una specie di incrocio tra Sartre ed Anna Fougez, litiga con tutti i presenti. Tutti gli danno querela).

PORZIO (il celebre avvocato grazie al quale Graziosi è stato condannato a 24 anni. Contrariamente a quanto si potrebbe credere il celebre avvocato napoletano non era il Pubblico Ministero) — L'Istituto Gallup ha comunicato le sue statistiche secondo le quali il numero di querele degli ultimi dieci giorni è di 32.456. Tra queste, 32.453 sono di Anna Magnani.

C. G. JUNG (il celebre psicanalista, dopo aver esaminato Roberto Rossellini) — No, state tranquillo, signor Rossellini, il film *Paisà* lo avete girato in stato di trance e quindi non potete esserne considerato il diretto responsabile. Le vostre creature sono invece Amore e La macchina ammazzacattivi.

FERRY MAYER (il David O. Selznick del cortometraggio pubblicitario, scrittura Jennifer Jones, Spencer Tracy, Jean Gabin, Lana Turner, Glenn Ford e vari altri attori americani per girare un cortometraggio dal titolo «Mamma, voglio un formaggino Mio»). Per questioni di principi politici e religiosi il sottosegretario Andreotti modifica il titolo in «Mamma, voglio un formaggi-

no Pio», raccogliendo così le adesioni di Monsignor Montini, dell'on. De Gasperi e di Gino Bartali. La regia del cortometraggio è, naturalmente, di Mario Landi. Direttore di produzione Franco Cancellieri).

ALBERTO MORAVIA (dopo aver preso parte al film «Munasterio e Santa Chiara», decide di scritturarsi in rivista e debutta trionfalmente in puntino al fianco di Marisa Benecchi, Magda Gonella e Wilma Vascetti) — Sto scrivendo un libro interessantissimo: il protagonista è un tipo sessuale a nome Pippo. Si intitolerà, date le attuali limitazioni di censura, soltanto «Il Matto grosso». E' ovvio dire che matto è sinonimo di pazzo, e pazzo a sua volta... (Si interrompe avendo scorto il Ministro Scelba).

ANNA MAGNANI (propone immediatamente al produttore Amato un film tratto da questo ultimo libro di Moravia) — Finamente c'è un soggettista in Italia che me comprende a la perfezione!

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena) — Sapete che differenza passa tra me e un noto uccello rapace?

Quasi nessuna perché l'uccello è il falco e io sono Falconi. (Felice della sua battuta di spirito scoppia in una clamorosa risata. — Beato lui! — N. d. R.).

TYRONE POWER (con barba di nove giorni, al braccio di Linda Christian) — Le mie intenzioni per il prossimo anno....

TUTTI (interrompendolo) — Ma va! Chi se ne frega! Lo racconti a Claudio Gora!

OTTAVIO POGGI (che, da quando si è lasciato fotografare insieme al suo vecchio amico hollywoodiano Tyrone Power, viene scambiato per il noto divo) — Claudio Gora, chi era costui? Mi sembra di averlo sentito nominare qualche volta...

(Indi all'annuncio di prossimi arrivi di celebri divi di Hollywood in Italia, tutti fuggono come se fosse stata annunciata la proiezione del film «I pompieri di Viggiù»). Solo il regista del film, Mattoli, a causa della sua mole, non riesce a fuggire e soccombe in preda a spasmi atroci. Delitto e castigo!).

Il regista